

**SPIRITISMO NELL'ANTICA CASA**

DRAMMA IN TRE ATTI

(1947)

## PERSONAGGI

LAURA

RUGGERO

FEDERICA

ENZO

IRENE, sua moglie

ISOLINA

ESTER

GIUSTINO

IL PROFESSORE

Ai nostri giorni.

*Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta, nel 1950, dalla Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Roma, al Teatro di via Vittoria a Roma.*

## ATTO PRIMO

Una stanza tappezzata di un rosa qua e là sbiadito. Si vede il principio di una scala che sale. Una pendola alla parete. Il lampadario è acceso.

### SCENA PRIMA

I padroni di casa, cioè Enzo e sua moglie Irene, ambedue sulla sessantina, hanno finito di cenare. Si vede la seggiola vuota di un terzo commensale già uscito. La domestica Ester va e viene sparecchiando la piccola mensa. Si ode nel silenzio, da una casa vicina, un suonatore di clarino che ripete fino all'ossessione un esercizio elementare.

Enzo Non dubitare, fra poco li vedrai qui, poverini, se no non digeriscono. Tanto valeva prenderli addirittura con noi. Non ne hanno mica abbastanza, di mezza casa, loro di là e noi di qua: è tanto bello! Noi dobbiamo anche divertirli, distrarli, conversazione, trattamento. Non è per la spesa: la luce, le ciliegie sotto spirito. Mia sorella è sempre stata tanto disinvolta: ricca, grande; però i soldi chi li ha li tiene stretti, è curioso.

Irene (*legnosa, contadinesca, aiutando anche lei a sparecchiare*) Oggi sono scesi nell'orto, hanno lasciato aperto il cancello delle galline.

Enzo Ho detto dieci volte che nel polpettone non ci voglio prezzemolooo. (*Cantando, con voce nasale*) Nel polpettone non ci voglio prezzemolo. Mi riesce pesante,

l'ho detto centoquindici volte. (*Porgendo orecchio a un rumore nell'interno della casa*) Chi è, ancora Giustino? Ditegli di smettere, può andare a letto.

Irene E così sono uscite tutte le galline. (*Si è seduta ponendo mano ai suoi gomitolì di lana, aiutata da Ester che siede accanto a lei*)

Enzo (*facendo una voce nasale*) Ah poverine, poverine, sono uscite. (*Condiscendente, tornando alla voce normale*) Le galline sono un episodio, un modesto episodio. La verità è che questa gente poteva benissimo restare dov'era, a casa sua. La guerra, le bombe, nessuno dice di no, però un tantino, poco poco, d'isterismo, che non ci sia, un tantino di isterismo? Eh eh? Pare che mescolarsi alle confusioni sia una consolazione, per la gente. Fare una sciocchezza, quando si è in tanti a farla, pare che sia un sollievo. (*Porgendo orecchio*) Eccoli. (*Infastidito*) Di' loro che io vengo subito. (*Esce*)

#### SCENA SECONDA

Entra da un'altra porta una trasparente vecchia di circa settant'anni: Federica, sorella di Enzo. È vestita completamente di bianco, ha in mano un bastoncino di ebano; benché non ne abbia bisogno si appoggia al braccio di Isolina. Fa il giro della stanza, guardandosi intorno.

Federica Bello, bello, bello. Oh, questo rosa: sembra di stare proprio... dentro i petali di una rosa, ci si sente... estasiati, profumati. Questa è una stanza molto adatta. Sì sì. È molto meglio di tutte le altre.

Isolina Federica, ci siamo venute anche ieri sera; e ieri l'altro.

Federica Lo so bene, Isolina; non vorrai insegnarmelo. (*Tornando a guardare*) In qualche punto sfuma in argento e madreperla come la bava di una lumaca. (*L'osservazione è del tutto arbitraria, ma nessuno obietta*) È veramente una delizia. (*Si è seduta*) Siedi pure, Isolina, altrimenti ti stancherai, non sei più una bimba.

Isolina (*siede accanto a Federica*)

Irene Enzo viene subito.

Federica Sì, cara. Anche Ruggero tarderà poco. (*Guardandola coi suoi occhiali che adopera a modo di occhialeto*) Irene, ti trovo proprio molto bene, sai? (*Ride*) Oh, se tu fossi stata delicata, mio fratello ti avrebbe fatta morire da molto tempo, figurati un po'. (*Guarda Ester*) E tu? Tu sei Ester.

Ester Sissignora.

Federica Sei una bella bruna. Devi essere una birbacciona. Non occorre che tu ti vergogni, nemmeno tu sei più una bambina. Immagino che mio fratello si sarà affrettato a darti noia.

Irene E con noi da parecchi anni.

Federica Lo so, lo so. Mio fratello è molto attirato dalle donne di servizio. È un vero don Giovanni. E tu? Lo lasci fare?

Irene (*poco affabile*) Per me è proprio lo stesso.

Federica Oh, non v'è casa, la più corretta, dove non esistano delle situazioni che si direbbero scandalose; e che invece si realizzano con una tranquillità, una mancanza di attriti veramente carine. Un tempo è stato detto persino di me, che la mia benevolenza per Ruggero fosse impura. È una calunnia che mi lusingava un po', trovavo che mi ringiovanisse. Già già. Però è incredibile come mi conferisce l'aria di qui. Sto così bene, in questi giorni, mi sento giovane. E come dormo! Come un angelo. E tu? Tu Ester? Tu dormi bene?

Ester Sissignora.

Federica Ci sarà l'amore, te, a farti smaniare, non è vero? (*Cambiando, a Irene*) Sicuro. Ora occorrerebbe organizzare qualche cosa. Che fa mio fratello? Si fa aspettare.

Irene Credo che verrà subito. (*Va ad una porta, chiama*) Enzo. C'è tua sorella, ti vuole.

Federica Queste serate sono così lunghe; così tranquille. Prima che io mi sposassi, da signorina, si giocava a picchetto, era straordinariamente noioso. Sì, le persone che vivevano qui, allora, erano veramente deprimenti. Lo

zio Claudio... lo zio Ermete... (A Ester) Io ho preso tre mariti, sai? Tre. A te piacerebbe? (Abbassando la voce) Ma sentite questo silenzio. Che meraviglia.

Nel silenzio si odono alcuni colpi battuti a intervalli regolari.

Federica (senza voltarsi) Oh. Ma cos'è? Chi è?

Enzo (è apparso a una porta, picchia sul muro altri colpi, poi dice, con voce sepolcrale) Sono - lo - spirito - di Napo-leone...

Federica (leggera, ridendo) Oh scioccolone, quanto sei sciocco, Enzo.

Enzo (c. s.) Cucu. Cucu. Napo - leone...

Federica Vedrai che lo spirito di Napoleone finirà per castigarti.

#### SCENA TERZA

Enzo (viene avanti)

Federica Dicevo, Enzo, che occorre organizzare qualche cosa di interessante.

Enzo Perché non ci affidiamo a Napoleone? (A Ester) Tu vattene, sei sempre fra i piedi a spettegolare. (A Federica, mentre Ester esce) Ruggero chiama lo spirito di Napoleone e poi ci pensa Napoleone, a organizzare la cosa interessante.

Federica Enzo, come sei rozzo coi tuoi scherzi, manchi della menoma leggerezza.

Isolina (guardando Federica, zelante) Persone intelligentissime, hanno dovuto convincersi.

Federica Brava Isolina. Pensavo una cosa: che ci sono stati dei fatti importanti nella mia vita, montagne, vere montagne: e sapete che io le ho quasi dimenticate? Le vedo come se fossero cadute laggiù... (quasi vedendole) nel fondo di un pozzo. Quelli che ricordo bene non sono i fatti importanti; sono i colori. Io ho vissuto a lungo e ricordo dei colori... incredibili. Sì, come veli... veli di diamanti; oppure dei verdi... da far paura. Che bei colori... Io dico... (Tace)

Si è appisolata. Evidentemente gli astanti ci sono abituati. Enzo fa qualche passo avanti e indietro.

Enzo (pensando) La più bella cosa non sono i colori. La più bella cosa è capire, e poi trovare ogni volta la parola... che esprima, che inchiodi. (Canticchia) La parola precisa, il diamante. (Canticchia)

Federica (riaprendo gli occhi) Quello di ieri sera secondo me è stato un messaggio tanto significativo. Conciso, si capisce, occorre interpretarlo. Ma non si era mai espresso così. Si è capito fin dal principio della serata che era ben disposto.

Isolina (zelante) S'è mostrato tanto carino, in certi momenti.

Federica (ride) Starei per dire birichino! Come fa piacere, vero?

Isolina (con un sospiro) Non capisco perché sia stato così reticente circa la mia povera sorella Maria Giuseppina.

Federica Sembra che abbiano anche essi i loro ghiribizzi, le loro antipatie. Io per esempio vorrei tanto sapere della mia cassetta forte a Roma. Sono tanto in pensiero per la mia cassetta forte a Roma. Queste banche, si sentono notizie orribili. (Ride) Sarebbe anche opportuno chiedere se ci sarà la rivoluzione e se ci taglieranno la testa a tutti. (A Isolina) Credi che il nostro spirito sia autorizzato a rispondere a domande di questo genere?

Enzo Federica, pagherei per sapere se tu credi veramente a queste grullerie, o se fai finta.

Isolina (con zelante rimprovero) Io dico che dopo i risultati, specie di ieri sera, essere scettici... — scusatemi — ma vuol dire esser ciechi.

Enzo (buffonesco) E dunque ieri sera c'era?

Isolina Sicuro che c'era.

Enzo (ingenuo) E che cosa c'era?

Isolina (imbarazzata) La... l'entità fluidica.

Federica Oh! (A Enzo) Hai sentito la nostra Isolina?

Isolina (offesa) Domando scusa, io non ho molti studi.

Enzo Federica, sai che io mi ci diverto più di te? È stato meglio che a teatro, questi giorni.

Federica Enzo mio, io ho paura che tu non abbia molto gradito il mio ritorno qui.

Enzo Per carità. Ci annoiavamo tanto in questo paesetto. E poi, Federica, questa casa è tua, o mi sbaglio?

Federica (*melliflua*) No, non ti sbagli. È per questo che posso portarci chi mi pare, e posso farci quello che voglio.

Enzo E poi è sempre usato, cara, che alle vecchie signore ricche si attacchi una piccola corte di parassiti, con giovanotti dotati di forte potenza medianica e spalleggiati dai così, le entità fluidiche. Dico bene, Isolina?

Federica (*senza dare importanza*) Enzo mio. Sei sempre stato privo di ogni generosità; devi anche avermi rubato un sacco di soldi, uno di questi giorni guarderemo i conti. Leggi dei libri. Leggi dei libri per potere attribuire a essi la colpa della tua barba lunga, della tua avarizia, della tua condotta immorale, per potere nobilitare tutto ciò con delle citazioni. Eccoti lì, vecchio, sgradevole, unto... Sembri decrepito, sai? (*Ride*) A proposito, io non sono mica una vecchia signora molto più vecchia di te, sai?

Enzo Vedo che consumi ancora parecchia cipria.

Federica E anche un pochino di rossetto, Enzo, sì. Allora hai paura che i parassiti mi spoglino del patrimonio?

Enzo Questo mai. Sei troppo furba, Federica, e poi avara, tu sì. I conti, quando vuoi, sono pronti.

Federica Ho piacere di saperlo. Sai cos'è, Enzo? Che tu non hai mai potuto soffrire il povero Ruggero. Ti secca che sia giovane.

Enzo (*fantamente compassionevole*) Però mi è sembrato un po' sciupato.

Federica Ti umilia il fatto che sia decente, pulito.

Enzo Federica, vuoi sapere perché fra tutti i parenti Ruggero è l'unico che tu sopporti? Perché è un depravato, un cupo rottame, reduce da spiacevoli incidenti.

Non visto da alcuno, Ruggero è apparso sull'uscio, fa qualche passo avanti, tranquillo, ascoltando.

Federica Per lo meno non è un ragazzo noioso. Non sempre nasconde che lo annoio e che mi avvelenerebbe volentieri:

ma è troppo sprovvisto di risorse sue, per poter fare a meno delle mie. (*Vedendolo*) Oh, ciao, Ruggero. (*tranquillissimo*) Buona sera, zia. (*Va a baciarle la mano*)

## SCENA QUARTA

Federica (*con leggerezza*) Ti difendevo. Tuo zio ha dell'astio per te, dice che sei un depravato e che mi imbrogli.

Enzo (*inquietandosi*) Ma sicuro, che ti imbrogli! Sì, l'entità fluidica! T'imbrogli, e non fa neanche grandi sforzi per nascondere. Ha troppo veleno in corpo per essere un imbrogliatore deferente. (*Brontolando*) A lui gli basta di mangiarti dei soldi!

Federica Non troppi, se mai, non troppi.

Enzo Pochi o tanti, è una trappola.

Ruggero (*tranquillo*) Zia Irene, stasera non ci sono le ciliegie sotto spirito?

Irene (*si alza per andare a prendere le ciliegie*)

Enzo (*alla moglie, brontolando*) Di' a Giustino che mi cavi del vino fresco, m'è venuta sete.

Irene (*esce*)

Federica Pare che ti venga sete tutte le sere.

Enzo Be', sono un ubriacone. (*A Ruggero*) Vedi, figlio mio, invece tu mi piaci. Tu nella vita non hai mai fatto niente di decente. Tu sei un essere antisociale, anormale. (*A Federica*) Pare che lui possieda una vera tecnica per fare di un essere pulito un cencio assolutamente lurido.

Federica (*leggera*) Oh, ma perché vuoi far arrabbiare il povero Ruggero? Vieni qui, Ruggero, non gli dar retta.

Enzo Generalmente gli imbrogliatori almeno sono umili, servizievoli. Tu invece trovi il modo d'essere anche insolente. Bravo. Tu ce l'hai con tutti...

Ruggero (*duro e tranquillo*) Zio Enzo, ti dilunghi troppo; cominci ad annoiarmi.

Enzo (*buttando la cosa in celia*) Hai capito, eh? Lui non ci penserebbe un minuto a mettermi le mani addosso. Hai capito, eh? (*Ridacchiando e avvicinandosi al vino che*

*un vecchietto zoppo — Giustino — gli sta recando)*  
Hai capito, boia di un sacramestolo, hai capito!

Sono state portate anche le ciliegie sotto spirito. Stranamente immobili e come assorti tutti le assaporano. Nel silenzio si ode il suonatore di clarino.

- Federica Ecco il suonatore di clarino.  
Enzo (*pensando e bevendo*) Ha detto Federica che sono decrepito. Io non ho mai fatto eccessi, questo bicchiere non è un eccesso, ma forse sono andato un po' giù.  
Isolina (*mangiando le ciliegie ha un accesso di tosse*)  
Federica Isolina, non essere così avida, ti rimpinzi sempre.  
Isolina (*offesa*) Io mi rimpinzo? Io non mi sono mai rimpinzata.  
Ruggero (*pensando e mangiando*) Io però faccio poco moto, dovrei fare più moto. (*Con improvvisa angoscia*) Che ci faccio io fra questa gente? Li odio. Odio tutti. (*Di nuovo calmo*) Però, dovrei fare più moto.  
Isolina (*pensando e mangiando*) Mi tratta sempre male perché sono povera, ma io ho otto anni di meno, e lei morirà parecchio prima.  
Enzo (*pensando*) Certe sere faccio finta d'essere un po' brillo, ma non lo sono mica, faccio soltanto finta, mi diverte. (*A Ruggero schermandosi*) Eh, via! Ruggero!  
Ruggero (*sta tirando in viso a Enzo, premendoli fra il pollice e l'indice, i noccioli delle ciliegie rimasti sui piatti*)  
Enzo E smetti. Oh, ma sei antipatico.  
Ruggero (*continua*)  
Enzo (*infuriandosi*) La vuoi finire di tirare i noccioli di ciliegie? Lo vedi che sporchi tutto? Sei un gran maleducato! Tu credi di salvarti con l'impertinenza, non so davvero come ti sopportino!  
Ruggero (*con sghignazzate buffonesche*) Hiii! HUUU! Quanto sei buffo zio Enzo! Sembri un coso, un tacchino... che somigli a un rospo! Heee! HUUU! Hiii!  
Una voce Buona sera, signora Federica. Buona sera a tutti.

Un uomo di mezza età, sta entrando introdotto da Ester. È il Professore, ospite consueto: grasso, biondastro, continui ammiccamenti, gesti vaghi, pause arbitrarie, dovute anche ad affanno.

SCENA QUINTA

- Federica Oh, buona sera, professore. Che novità.  
Il professore (*sorridendo*) Orribili.  
Federica (*leggera*) Per carità. Allora non diteci nulla.  
Il professore La gente non sa che fare di se stessa, si uccide con grande facilità. Sapete quanto sono arrivate a costare le caldarroste? (*Ne tira fuori un cartoccio, fa per offrirlo, lo mette su uno sgabello*)  
Isolina (*precipitandosi sulle castagne*) I bottegai fanno a gara per approfittarsi.  
Federica Professore, credete che ci taglieranno la testa? Io sono tanto in pena per la mia cassetta forte a Roma.  
Il professore (*occupato a chiudere la finestra*) Da una settimana non fa che tirare vento di nord est. Io mi sono occupato anche di meteorologia.  
Isolina È tanto umido, poi. Specie la sera. Mah. (*Sospira*)  
Federica Non sospirare tanto. Isolina. (*Al Professore*) Isolina è una di quelle persone che si nutrono di disgrazie. Ella ha collezionato una quantità di lutti.  
Il professore (*col tono di chi cita*) La verità è che una cupa melancolia si impossessa delle razze incivilite col declinare della fede in una potenza ordinatrice e benefica.  
Federica Oh, tutto è così complicato. Fra l'altro occorre un'infinità di certificati.  
Isolina C'è una gran confusione, purtroppo.  
Enzo (*facendo una vocetta nasale*) Ma voi, voi, Isolina, voi ci credete alla vostra resurrezione dopo la morte?  
Isolina (*offesa*) Lo so io, a cosa credo, non occorre che lo dica a voi.  
Ruggero (*siede, si alza, torna a sedere qua e là*) Sentite un po', se invece stasera si combinasse una bella partita a picchetto?  
Federica Per me va bene.  
Enzo (*con furore*) Sì, proprio, la partita! Sei un po' troppo bravo, carino. Non mi avrai preso per un idiota!  
Federica Ma Enzo! Io per esempio ho vinto anche l'altra sera. Io vinco spessissimo.  
Enzo Tu sì. A te ti lascia vincere. Perché tu poi i soldi glieli

restituisci. (*Ingenuo*) Io invece perdo sempre, e così la partita non la faccio.

Isolina (*timidamente*) Se fosse possibile, invece... avere qualche notizia della mia defunta sorella Maria Giuseppina... Ieri sera la seduta è riuscita così bene...

Enzo (*sgnazzando*) Oh, quella sì, la seduta! Qualche informazione sul paradiso.

Il professore (*sorride e scuote la testa*) Caro amico, il gran torto degli scettici sapete qual'è? Di volere che nella nostra casa una certa porta resti chiusa: hanno persino paura a passarci davanti. (*Sbuccia una castagna*) Morte vita, vita morte: un'unica grande casa dove noi abitiamo. E perché non ci abituiamo a camminarvi liberamente, fiduciosamente? Di qua e di là. Noi ne ricaveremo cognizioni molto utili. (*Ride, mette in bocca la castagna*)

Federica (*indicando il piano superiore*) C'è qualcuno che cammina di sopra?

Irene Sarà Ester; o Giustino.

Il professore (*prendendo un bicchiere e reggendolo con due dita*) Se le mie dita si aprono che cosa fa questo oggetto? Cade. Non c'è rimedio. Non c'è supplica o preghiera. Noi viviamo da millenni dentro le quattro pareti di una piccola prigione; è questo che ci fa impazzire. Noi attendiamo il miracolo: il giorno in cui io apro le dita... e l'oggetto non cade. (*Ammiccando*) Signora Irene, devo provare a lasciarlo?

Irene (*gli toglie sgarbatamente di mano il bicchiere*)

Il professore (*ridendo*) La signora Irene è contraria a questi esperimenti.

Federica Vi dico che c'è qualcuno, di sopra.

Enzo (*spazientito*) Ma sì. Dev'essere Laura. Sta andando a letto.

Federica Laura? Chi Laura?

Enzo Ma sì, Federica; Laura. È venuta a salutarti anche l'altra sera, le hai parlato varie volte.

Federica (*a Irene*) Ah, ho capito, Laura, la vedova.

Irene (*con durezza*) Sì, la vedova.

Enzo È venuta a stare con noi dall'estate.

Isolina Sembra una persona tanto per bene, educata.

Federica Ma perché non si fa mai vedere! La sera, perché non viene un po' in conversazione?

Enzo Non ne avrà voglia. Di giorno lavora, insegna in una scuola. Si trova un po' a corto.

Federica Ma noi non la mangiamo mica. Chiamala, Enzo. Più siamo e più ci divertiamo.

Ruggero (*maligno*) Si vede che zio Enzo la tiene molto riguardata. Ha paura che gli si svii.

Isolina (*interessata*) È stata un po' disgraziata, poverina; ho sentito.

Federica Così si svagherà un momento anche lei. Va', chiamala, Irene. Irene.

Irene (*non se ne dà per inteso*)

Federica Sembra che Irene non l'abbia simpatica. Enzo, va' tu a chiamarla.

Enzo Vo io. (*Salta qualche gradino, chiama verso l'alto*) Laura! Vieni. Basta un momento. Ti vogliono salutare.

Qualche istante di attesa, poi appare e scende le scale Laura. È una giovane donna vestita modestamente.

## SCENA SESTA

Laura (*un po' imbarazzata*) Buona sera.

Federica Vieni, vieni... Laura, non è vero? Laura. Dicevamo che ci trascuri.

Laura Ho la scuola, che mi dà un po' da fare. La sera sono stanca.

Federica (*trattenendole le mani*) Brava. Sei una bella bruna, hai degli occhi... vellutati, non occorre che tu li abbassi. Mi fanno venire in mente un vestito che ho avuto tanto tempo fa. Tu saresti...

Enzo (*accennando a Irene*) La vedova di suo figlio; il figlio suo di primo letto.

Federica Sì, sì. Sei giovane. Quanto sono complicate queste parentele, vero? Hai una bellissima pelle, è raro nelle brune. Anche io sai, ero una vera magnolia. Sono sta-

ta piuttosto bella e ancora dicono che sono interessante. Oh, che mani calde!

- Laura *(si sottrae leggermente)*
- Il professore Insegnate qui?
- Enzo Da due settimane. Le ho fatto avere una supplenza. *(Con una affettuosità un po' insinuante)* E così Laurina, come va? Come si portano i ragazzi? Ti fanno disperare? Come va col Preside?
- Ruggero *(maligno)* Gli state piuttosto a cuore, allo zio Enzo.
- Federica Non ti fidare troppo delle premure di mio fratello. Io poi sono un mostro di natura, sai? Ho dei nipotini, ma morirei di noia a fare la nonna.
- Laura *(d'un tratto, inaspettatamente)* Sono preoccupata... pei programmi.
- Federica *(meravigliata)* Quali programmi?
- Laura I programmi della mia materia: scienze naturali. Sono mutati, dal tempo mio.
- Federica Ah. E così?
- Laura *(già vergognosa)* Dovrei rivedere un po', rinfrescare.
- Enzo Ti sei fatta prestare il libro?
- Laura Sì. Ma non riesco... non riesco proprio... sono materie un po' complicate... *(Tentando un sorriso)* Io non ho mai avuto una gran memoria. Poi il preside ci ha dato da riempire dei prospetti... Sono un po' preoccupata, sono cose troppo complicate, per me.
- Federica *(guardandola e poi voltandosi man mano al Professore come se Laura avesse cessato dal suscitargli ogni interesse)* Sicuro... sicuro... sicuro... Un'unica grande casa dei vivi e dei morti; nella quale è possibile camminare liberamente, incontrando persone scomparse, spiriti che vanno, vengono, parlano familiarmente...
- Il professore Essi non si rifiutano mai di venire e parlarci: solo sta a noi il meritarcelo. Cioè il persuaderli, l'invogliarli: e in che modo? *(Ride, come se la risposta fosse troppo orvia)* Col desiderarli; col pensare ad essi! Noi scaviamo in tal modo, tra noi e loro, dei misteriosi passaggi, veri buchi in un muro.
- Enzo *(caricaturando la voce)* Buchi. Buchi da topi. Topi, topi.

Il professore *(sorridendogli con indulgenza)* No, no, essi non resistono a lungo, se noi veramente li chiamiamo, se siamo leali con essi, liberi da puerili ribrezzi. Essi vengono. La questione è un'altra.

Isolina Basterebbe ieri sera. Sono stati... così nobili, così affabili. Perché invece, delle volte, sono un po' cattivi!

Il professore *(col tono di chi spiega cose elementari)* E anche un po' bugiardelli, delle volte; e magari scioccherelli...

Enzo *(ride)*

Il professore ... e gli scettici ne ridono. Ma se è tanto naturale: vino ancora torbido; vino non ancora schiarito. Essi sono deboli.

Isolina Naturale.

Il professore È il grande sforzo che essi fanno per arrivare a noi. E il medium, come qui il nostro Ruggero, che fa, chi è? *(Sorridente)* No, no, niente di eccezionale: una persona qualsiasi, del cui sopravanzo vitale essi approfittano, quei ladruncoli. Un semplice mezzo materiale, puro gesto, pura voce, senza del quale volendoci parlare, come rimarrebbero, quei poverini? Come uno che fosse lì dietro l'uscio, ma senza braccia, sicché non potrebbe mica girare la maniglia, non potrebbe entrare.

Laura *(a Isolina, sottovoce)* Vengono... e parlano veramente?

Isolina *(le fa di sì, accennandole insieme di tacere e non disturbare il professore).*

Il professore E il medium, come qui il nostro Ruggero, è semplicemente una persona che va alla porta, magari senza nemmeno capirlo, e apre. *(Come per dare un esempio, va ad aprire una porta e dice, rivolto verso il buio)* Avanti, avanti, cari. Favorite, venite. *(Torna indietro fra un gran silenzio, facendo gesti vaghi e ridendo fra sé)* E allora, quando essi sono con noi, tranquilli, mansueti, senza forze contrarie, senza diffidenze, allora... eh, allora... *(quasi toccando l'aria intorno)* tutto diventa vivo, l'aria non è più vuota, tutto è... un germoglio, una primavera. Essi vengono.

Laura *(senza dare importanza)* E noi parliamo veramente con essi?



Il professore Noi parliamo, noi scherziamo, noi giochiamo; noi intrecciamo tenere amicizie, con essi! Essi ci portano fiori rugiadosi e profumati! Noi cantiamo con essi!

Isolina (*zelante*) Nella Nuova Inghilterra un pastore metodista udiva sempre la voce della sorella...

Il professore (*approvando, spiegando*) ... defunta, naturalmente...

Isolina ... cantargli un inno che egli aveva suonato con lei.

Il professore Per carità, non vi confondete con tutte quelle materialità meschine, che so io, il tavolino, il tavolino che batte... sì, stai fresco, il tavolino! Quando essi veramente sono con noi, qualunque cosa serve loro per manifestarsi. La nostra mano si alza?

Isolina (*pronta e zelante*) Ma sono essi a muoverla.

Il professore La voce del medium risuona; ma chi è che parla?

Isolina Sono essi!

Il professore È la loro voce... che parla con la voce mettiamo di coso, di Ruggero. Si sono avuti fatti straordinari, a migliaia. Che qualche cosa venga, a parlarci, a farci rapide fredde carezze, è più che certo. La questione è un'altra. (*Con improvvisa agitazione*) Essi vengono... Ma che cosa è, di essi, che viene? (*Inopinatamente, eccitato, angosciato*) Che cosa è? Che cosa è?

Un momento di generale imbarazzo.

Isolina Stasera vorrei tanto parlare con la mia povera sorella...

Enzo (*imitando*) ... Maria Giuseppina...

Federica Io invece vorrei un certo Agenore; era un tipo buffo, con la scriminatura in mezzo. (*Con naturalezza, come chiamando uno degli astanti*) Agenore! Signor Agenore!

Isolina Signor professore, dobbiamo cominciare a disporre le seggiole?

Il professore (*indulgente*) Le seggiole! Signora Isolina, non sono le seggiole che contano, è la serietà, la concentrazione. Soprattutto è lui, che conta, il nostro Ruggero. Ruggero, vi sentite ben disposto stasera?

Ruggero Ma sì, certo.

Ester (*è uscita, poi è rientrata portando un lume*)

Il professore (*indicando Ruggero*) Dipende da lui, è lui quello che apre la porta! (*Essendogli caduto lo sguardo su Laura*) Signora, volete prender parte anche voi?

Laura (*allarmata*) No, no...

Il professore Se volete...

Laura (*alzandosi impulsivamente*) No, no. Anzi, se permettete... vorrei ritirarmi. Sono abituata a coricarmi presto.

Federica (*seccata*) Va bene, cara, buona notte.

Laura Buona notte. (*Fa cenno col capo, esce dalle scale*)

Federica (*a Irene*) Mi sembra davvero un po' rustica. Non guardava mai in viso.

Il professore E dunque? Andiamo, da bravi. Sedete tutti. Ci siamo?

Tutti, compresa Ester, si dispongono seduti, a testa bassa.

Il professore Un po' di concentrazione, un po' di raccoglimento. (*Va a fermare la pendola, poi spegne il lume centrale*) Create in voi un silenzio, un'attesa. (*Abbassando la voce*) E a poco a poco, sempre silenziosamente, chiamateli. Chiamateli.

Enzo (*col tono di una massaia che chiama le galline*) Topi, topi, topini, venite, topolini, uscite fuori, giochiamo insieme.

Federica Enzo! Nessuno ti ha chiesto di rimanere.

Ruggero Lo sapevo io, che era meglio fare una partita.

Enzo Ruggero, la cosa che ammiro di più è la tua faccia, sai? Pochi sarebbero capaci di serbarla così seria.

Il professore ( *scuote la testa, si volta a Enzo*) Una di queste sere voglio portarvi qualche volume, dei volumetti che se vi cascano su un piede vi lasciano zoppo. Caro amico, il vostro scetticismo dimostra soltanto che siete male informato.

Laura (*inavvertita da tutti, sta ridiscendendo le scale*)

Il professore (*senza interruzione*) Delle biblioteche intiere, caro amico; dimostrazioni granitiche, inattaccabili!

Isolina I migliori scienziati!

Il professore Tutto minutamente controllato! Essi vengono. (*Abbassando la voce*) La questione è quell'altra. (*Conciliante*) Del resto si tratta di avere un momento di

pazienza: speriamo, stasera, di essere fortunati: nel quale caso ve la vedrete coi fatti. (*Agli altri*) Vediamo un po', andiamo, sedete... (*Si interrompe avendo visto Laura*)

Laura (*timidamente*) Mi sono ricordata che domani la mia lezione comincia più tardi. (*A Ruggero*) Posso prendere parte anch'io?

Ruggero Certamente. Sedete, sedete pure.

Laura (*siede in disparte*)  
Il professore (*dando un'occhiata in giro*) Ci siamo?

Gli risponde un silenzio. Tutti sono seduti e come assorti.

Il professore (*con voce sommessa*) Pensate ad essi. Create in voi un silenzio. Chiamateli. Ruggero, come sono le condizioni? Senti difficoltà?

Ruggero (*a voce molto bassa*) No, non mi pare.

Il silenzio è profondo.

Il professore (*dopo qualche altro momento, senza guardare, a voce bassissima*) Ruggero, comincia qualche cosa?

Ruggero (*a voce molta bassa*) Sì. Mi pare... che stia entrando qualcuno.

Un silenzio. Ed ecco tutti si voltano verso Laura.

Laura (*lentamente si è alzata; lentamente si gira quasi aspettandosi di vedere qualcuno accanto a sé, fa un passo, rigida, sicché la sua sedia urtata, cade*)

Tutti balzano in piedi.

Federica  
Isolina  
Laura (*spaventate*) Mio Dio, che c'è? Che è stato?

(*pallida, rigida, fa qualche passo per uscire; si ferma parlando con voce pacata e leggerissimamente balbettante*) Ho creduto di sentire vicino a me la presenza d'una persona cara... (*D'un tratto, con un grido impreveduto, torcendosi le mani*) Carlo! Carlo! Era qui, l'ho sentito, sono sicura. (*Coprendosi il volto e correndo via, con cupa pietà di se stessa*) Oh povera me. (*E uscita*)

SCENA SETTIMA

Tutti sono turbati.

Ruggero (*riaccendendo il lampadario*) Nervi! Nervi e nient'altro!

Il professore Pura crisi di nervi! Un lutto recente, agita, direi intorbida l'animo della signora.

Isolina (*eccitata, zelante*) Altro che lutto! (*A Irene*) Il marito e il bambino, tutti e due morti, non è vero? (*Abbassando la voce*) La poverina ha veduto il cuore, pensate, proprio il cuore del marito fra le rotaie... (*A Irene*) Non è così?

Federica Ma Isolina!

Isolina Per colpa della gran ressa dei profughi! S'aggrappavano a un treno. Il bambino no, è morto dopo. Ma lui, il marito... dice che la signora, quando la chiamarono, vide proprio il cuore; il cuore del marito sui sassi; sanguinoso e impolverato.

Ruggero Ma è già qualche anno, no?

Irene (*con ostilità*) Sì, sì. Mia nuora se ne ricorda quando le fa comodo.

Federica (*a bassa voce*) E quel Carlo che ella ha chiamato, è il marito o il bambino?

Irene (*con la stessa durezza*) Il marito; mio figlio. (*Breve pausa*) Mio figlio.

Federica L'ha chiamato in un modo che mi ha sconvolto. Ma perché piangeva? Mi sento agitata, vorrei ritirarmi. Professore, Isolina! (*Fa per avviarsi, poi ci ripensa*) E dopo la disgrazia, dove andò, la poverina, che fece in mezzo all'invasione, sola in mezzo a quel caos?

Irene (*brusca*) Noi siamo stati due anni senza notizie. S'è ricordata di noi l'altro mese. È venuta a bussare qui.

Federica (*a Isolina*) I suoi capelli sono forti, vitali... Bella giovane, carica di vita. Tremava.

Enzo (*eccitato*) Ha avuto una vera crisi. E pensare che sembrava così indifferente, chiusa. L'abbiamo proprio toccata dentro... (*ridacchiando*) è stato il nostro Ruggero. È bello, toccare così l'intimo d'una persona, è emozionante.

Federica Chiamala. Enzo. È fuggita tanto improvvisamente!  
Chiedile come sta.  
Enzo (*s'avvia alle scale, si ferma*)  
Laura (*è riapparsa*)

SCENA OTTAVA

Federica Vieni, Laura. Volevi qualche cosa?  
Laura (*avvicinandosi timidamente*) Volevo solo scusarmi.  
Non so che sia stato... immaginazione, impressione.  
(*Tace imbarazzata da tutti quegli occhi*)  
Federica (*sommessa, a Isolina*) Ella vuole qualche cosa. È tornata perché vuole qualche cosa.  
Laura (*come scusandosi*) Voi sapete la disgrazia che mi ha colpito.  
Federica Pensi molto al tuo bambino?  
Laura (*con imbarazzo*) No, non molto. I figli, quando muoiono così piccoli... quasi si pensa... che continuino a crescere e si allontanino. Si pensa quasi che i bambini... trovano sempre chi s'impietosisce e li raccoglie.  
(*A voce più bassa*) Mentre lui, Carlo... dopo l'ufficio, non sapeva dove andare, ci facevamo molta compagnia.  
Federica Immagino che avrai sofferto.  
Laura (*erasiva*) Sì, poi col tempo... si comincia a dimenticare. Questo rattrista, perché ci si sente vuoti e soli.  
(*A voce più bassa*) Ma anche ricordare è brutto; ricordare cose scomparse, sapere che non ci sono più. Soltanto ciò che sta con noi, ciò che è vero, ci dà piacere.  
Federica (*vagamente*) Tutto è così instabile, vero? L'ombra dei pomeriggi corre veloce sui prati... e noi chiamiamo i nostri cari... loro si voltano... ci sorridono... Domani voglio parlare a lungo con te. Stasera no, perché tutto ciò mi ha agitato, mi tremano le ginocchia. (*Toccandosi un piccolo monile*) Io ho intenzione di farti dei regali, sai? Questa spilletta: te ne troverò una uguale, starà bene al tuo collo. Tu mi piaci, ti prenderò a ben volere. Buona notte. (*Esce con Isolina*)  
Il professore (*la segue, facendo a Laura un rispettoso inchino; esce*)  
Irene (*già sono uscite da un'altra porta*)  
Ester

SCENA NONA

Enzo (*accennando e ridendo*) Non credere a mia sorella. Promette regali a tutti, poi finge di dimenticarsene.  
Laura (*improvvisamente*) Mi era sempre sembrato imprevedibile, troppo brutto. Troppo brutto che una persona ora vi guarda, dice: « Laura, aspettami un momento... » così mi disse Carlo, e poi invece... Non era possibile. Adesso gli occhi che ridono, la mano che accomoda il berretto al bambino, il cuore... allegro, caldo, riboccante d'amore, di progetti... « Laura, aspettami un momento... » e subito dopo tutto finito, soltanto più qualche cosa d'orribile su dei sassi. No, non era possibile. (*Vincendosi*) Poco fa, signor Ruggero, scusatemi, io credo che lui fosse veramente qui. Non ho voluto dirlo, or ora, perché con la signora Federica mi vergogno. Ma io credo di non sbagliarmi. Non posso dubitarne. Era lui, era qui.  
Ruggero Carlo?  
Laura Sì. (*Dopo una pausa, timidamente*) Vedete, signor Ruggero, volevo parlare con voi... perché mi dispiacerebbe troppo se ora... dopo quello che è successo stasera... io non dovessi più incontrarlo... (*con angoscia*) se dovesse ancora ricominciare... quella separazione, quel brutto sogno...  
Enzo (*avvicinandosi*) Tu dici che Ruggero dovrebbe continuare questi... esperimenti... che insomma dovrebbe cercare... di farlo ancora tornare, Carlo, come stasera?  
Laura Sì.  
Enzo Pare, fra l'altro, che col tempo, i risultati, man mano, possano diventare... Sicuro. (*A Ruggero, ambiguo*) Si può andare piuttosto in là per questa strada, non è vero?  
Ruggero Sì, certo.  
Enzo (*a Laura*) Se tu proprio lo vuoi... Tutto sommato non trovo che ci sia niente di male. Credo che qui Ruggero...  
Ruggero Sì, naturalmente.

Enzo *(ridacchiando)* Poi mi farete sapere. Sono curioso, ci sono in mezzo anch'io.

Un silenzio.

Laura *(a Ruggero)* Grazie. Buona notte. *(Risale la scala, esce)*

I due uomini restano immobili.

Enzo In un paese qui vicino ci fu un'altra vedova. Dopo la morte del marito urlò tre o quattro giorni, credevano che diventasse pazza. Poi si calmò. E poi, per vari anni, mise a tavola il coperto del marito, gli preparava la sedia, la sentivano discorrere con lui per ore e ore. Quanto al resto era una donna equilibratissima e anche furba negli affari.

I due uomini restano immobili, in silenzio.

## ATTO SECONDO

La stessa stanza, poche sere dopo.

### SCENA PRIMA

Sera inoltrata. Federica, Isolina e il Professore stanno parlando cautamente, quasi temendo che qualcuno stia ad origliare.

Enzo In un paese qui vicino ci fu un'altra vedova così. I primi tre o quattro giorni non fece che urlare. Poi invece si calmò e da quel momento cominciò a parlare col marito morto. Anche la nostra Laura ha avuto questa fortuna.

Il professore Ella si è data completamente?

Federica Ella è col suo Carlo, non v'è più altro, per lei.

Il professore *(eccitato)* Noi dobbiamo interrogarla. Con rispetto, con cautela: ma dobbiamo interrogarla, non mi perdonerei d'aver mancato. Questa potrebbe essere l'occasione di chiarire diversi dubbi. Noi dobbiamo interrogarla. Che cosa dice Ruggero?

Federica Oh, il solito egoista. Racconta poco, beve il suo liquore da solo.

Enzo *(entrato da qualche istante, ridacchia)*

Federica *(indicando la pendola e muovendosi)* Adesso bisogna andare, è quasi l'ora. Bisogna evitare che lui ci trovi qui, non lo gradirebbe.

Il professore Chi lui?

Isolina Lo spirito del povero Carlo!

Federica Si potrebbe stizzare: è qui che viene: lo spirito del povero Carlo. Ormai è quasi una persona di casa. Ogni sera un appuntamento.

Enzo *(sempre in disparte e ridacchiando)* Peccato che siano in tre. Ruggero si sentirà imbarazzato.

Federica Vieni, Enzo; andiamo. *(Si interrompe)*

Il professore *(turbato e indicando verso la porta)* C'era qualcuno.

Federica *(dopo avere ascoltato)* No, no; troppo presto. Sarà stata Ester; o magari Giustino. Quando s'avvicina quest'ora tutti camminano in punta di piedi. Siamo tutti sossopra, vorremmo tutti sapere qualche cosa. Vorremmo magari origliare, ma poi ce ne manca il coraggio. *(Ride)* Intorno a questa stanza si fa buio. Questa sola stanza resta illuminata; e vi si sentono delle voci. È Laura che parla con suo marito. Va con lui, passeggia pel paradiso. Però...

Il professore Però...?

Federica Il suo viso è impallidito, ella sembra molto agitata. *(Bisbigliando)* Forse sia lui che lei, dopo tanto che non si incontravano, hanno da farsi confidenze difficili. Bisogna dirsi tutto, nel paradiso. *(Si interrompe, indica verso il corridoio)* Ecco: il primo ad arrivare è Ruggero...

Ruggero *(entra, va verso le scale)*

Federica *(continuando e indicando appunto verso le scale)* ... poi scende lei, col suo abitino migliore, piuttosto ben pettinata. E poi... *(con un gesto vago)* chi sa da dove, arriva il povero Carlo.

Ruggero *(si volta, bisbiglia)* Laura sta venendo. *(Fa cenno che se ne vadano)*

Federica Presto, presto, Enzo. Andiamo. *(Esce col Professore e con Isolina)*

Enzo *(a bassa voce, prima di uscire)* Ruggero.

Ruggero Eh.

Enzo *(ridacchiando)* Anche tu sei deperito in questi giorni. Di' un po': è vero che hai chiesto del povero Carlo, com'era, che tipo era?

Ruggero *(ambiguo)* Siccome è con la mia voce che lui parla,

cerco di figurarmi cosa possa venire in mente... a un tipo come lui... Un farmacista...

Enzo *(continuando a ridacchiare)* Sì, piegava cartine. Ora sta in ozio, sotto una bella lapide...

Ruggero *(terminando, con durezza)* ... e tuttavia, con queste notti umide, si muove da tanto lontano per venire a conversare con la sua vedova.

Enzo *(dopo averlo guardato un po')* Ruggero mio, io credo che tu ti metterai a imitarlo; poi ti crederai un farmacista morto, andrai in giro piegando cartine, e sarai pazzo. *(Esce)*

Ruggero *(è restato solo; prepara delle sedie in una certa disposizione; accende una candela fra esse, su uno sgabello, guarda che tutto sia a posto)*

Entra Laura.

#### SCENA SECONDA

Laura *(scende le scale; con diffidenza)* C'era qualcuno qui?

Ruggero Nessuno.

Laura *(guarda sospettosamente le porte)*

Ruggero Non aver paura, nessuno s'accosterà. *(Si assicura che le porte siano chiuse)*

Laura *(sta un po' in silenzio, quindi lentamente, quasi amorosamente, accomoda meglio le due sedie, già collocate vicine, come per un colloquio)*

Ruggero *(a bassa voce)* C'è troppa luce? Ti disturba la luce?

Laura No.

Ruggero Ora la spengo. *(Spegne il lampadario, lasciando solo la candela)* Sei calma?

Laura Sì.

Ruggero Siedi. *(Si è accostato lui stesso a una poltrona, collocata in disparte)*

Laura Sì. *(Siede docilmente su una delle due sedie, l'altra resta vuota davanti a lei)* Fra poco è l'ora.

Ruggero Fra poco è qui.

Laura *(infantilmente)* Verrà certamente, vero?

Ruggero Non è mai mancato. Senti qualche pensiero, qualche dubbio che possa respingerlo?

Laura No, no. (*Con una specie di zelo*) Io devo solo desiderarlo... chiamarlo...

Ruggero (*brusco*)... e dimenticarti di me. (*La pendola suona l'ora, Ruggero va a fermarla; torna alla sua poltrona; dà ancora un'occhiata a Laura; siede, chiude gli occhi*)

Laura (*con ardente bisbiglio*) Carlo. Carlo. (*Torna ad accomodare infantilmente la sedia vuota*) Oh, vieni, Carlo, sta un po' con me. Sono tanto contenta quando tu sei qui, con me. (*Un silenzio*) Qualche volta tornavi prima dall'ufficio, e d'un tratto sentivo la tua voce, dalla stanza vicina. (*Con ardore supplichevole*) Dicevi: Laura. (*Pausa*) Laura.

Ruggero (*come un'eco, con voce atona*) Laura.

Laura (*con gioia*) Oh, sei qui. Ho un po' paura, quando tardi. Ma tu, di tutti i luoghi del mondo, dell'universo, dove potresti andare, tu preferisci venire qui, vero?

Ruggero (*sempre con quella voce atona e sconsolata*) Sì. Qui.

Laura (*trepidante*) Forse altrove non ti ritroveresti: perché eri così abituato a me, non avevi nessuno, fuori di me, vero?

Ruggero (*c. s.*) Nessuno.

Laura Mi fece tanta pena pensare che invece, l'ultimo momento, sei stato solo. Io non ero lì. E tu in quel momento, in ultimo, a che pensasti? Alla casa?

Ruggero (*c. s.*) A te.

Laura (*con strana ansia*) Tu hai sempre detto che io sola contavo, per te, di tutto ciò che esiste...

Ruggero Tu sola.

Laura (*c. s.*) Niente può mutare questo...

Ruggero Niente.

Laura Tu verrai da me sempre, vero? Delle volte ho paura.

Ruggero Di che?

Laura Che qualche cosa... di me possa dispiacerti... e che tu...

Ruggero E che cosa di te potrebbe dispiacermi?

Laura No... niente...

Ruggero Sembra che tu venga, ogni sera, per dirmi qualche cosa, ma poi non osi. Se mai, parla, cara. Confidati. Non vorrei farti soggezione. Non vorrei averti deluso.

Laura (*trepidante*) Carlo, qualche volta mi sembra di sentire in te un'asprezza, un rimprovero.

Ruggero Sarà che i morti sono ombrosi, difficili. Forse noi sospettiamo che i nostri cari pensino poco a noi. Tu ti sei ricordata sempre, di me?

Laura (*balbettando*) Carlo... dopo che t'ho perduto, io sono stata una cosa... misera, stordita... come chi cade per strada. Tu devi capire...  
Che cosa.

Ruggero Quel tempo è stato un brutto sogno...

Ruggero Che cosa devo capire? Mi hai sempre aspettato?

Laura (*quasi tremante*) Sì, Carlo... Vi erano intorno a me cose... confuse, tristi...

Ruggero Mi hai sempre desiderato?

Laura Sì, Carlo. Perché ero disperata, spaventata...

Ruggero Ti infastidisce qualche rimorso? Può darsi che il sentimento dei vivi verso di noi non abbia altro nome: rimorso. Tu perché mi hai chiamato, che volevi da me?

Laura Sentirti. Non essere più sola. Carlo, è stato soltanto accanto a te che io mi sono sentita viva, completa. Ricordati, Carlo! Le più piccole sciocche cose: noi le guardavamo insieme... ed esse diventavano... meravigliose! Dopo quei giorni è stato come se io non avessi più parlato con nessuno! Noi due eravamo come nel paradiso. (*Un silenzio*)

Ruggero Potrei dire che tutto ciò non è mai stato mio.

Laura Perché?

Ruggero Perché nulla di ciò è rimasto.

Laura Ma ora tu sei tornato, sei qui. Che importa il resto, se io posso dire: « C'è lui, c'è Carlo... non devo aver paura, lui è buono! Lui mi ama... »

Ruggero E perché allora non sei tranquilla, perché tremi? Perché dici che nella mia voce c'è un rimprovero? È curioso. (*Un silenzio*)

Laura (*con dolore*) Carlo, perché mi respingi?

Ruggero Io credo che sia difficile, pei vivi, incontrarsi con noi. Forse a voi fa piacere immaginarci... consolati, mansueti; dei veri agnellini. E se noi invece ci accostassimo a voi avvelenati, gelosi? Se noi indovinassimo nelle vostre parole qualche reticenza, qualche doppiezza? Qualche fandonia? Laura, dovresti confidarti di più. Darti di più.

Laura Carlo, io ti ho amato tanto! Mi ricordo...

Ruggero Che cosa.

Laura Oh, nulla. Una bottiglia di profumo! Te l'avevano regalata. Noi eravamo poveri. E invece un giorno la bottiglia si ruppe. Tu eri addirittura impallidito. Mi guardasti, come un bambino. E io d'un tratto...

Ruggero D'un tratto?

Laura ... mi sentii inondare, bruciare tutta d'amore; fu come se in quel momento io avessi scoperto tutte le ingiustizie che ti erano state fatte. Le più piccole, le più antiche: quando tu chiamasti «mamma» ma tua mamma era distratta e non ti badò. Quando ti confidasti al tuo amico, e il tuo amico non ti credette. Ingiustizie, offese, privazioni... e io me le immaginavo e ardevo d'indignazione. Compensarti, volevo: e guarirti; perché io sapevo che ognuno di quegli sgarbi aveva lasciato dentro di te una specie di ferita. Ma lì m'accostavo io, e tutto guariva. E tu l'avevi capito: qualunque angustia ti capitasse, tu correvi da me. E subito quell'angustia diventava fra noi due, un'intesa, una contentezza. E io in tutti quegli anni, non ho mai avuto un vero dispiacere! Non avevo tempo d'averlo, perché dovevo divagare il tuo, dei dispiaceri! Sì, tu avevi bisogno di me molto più del bambino! E così a poco a poco...

Ruggero ... a poco a poco...

Laura ... fummo uniti, Carlo. Uniti.

Ruggero Uniti. È molto bello. Mi fa invidia. Mi sento uno straccione cui vantano le ricchezze d'un altro. Cose non accadute a me.

Laura (*angosciosamente*) Ma esse durano sempre, niente può cancellarle! Ricordati, Carlo, ricordati! Quell'altra

volta. Era mancata la luce, tu non trovavi la candela in cucina, dicevi, al buio: «Laura, che disordine, va tutto male, qui». Ma io capii che tu ti inquietavi perché io non ero accanto a te. E così venni, al buio, stesi la mano, tu me la prendesti. Eravamo due, soli soli, uno per mano dell'altro, in una stanza buia, in un certo punto dell'immenso universo. Noi due, io e te, che ci tenevamo stretti per mano... e io capii che non ci saremmo mai lasciati. Mai.

Ruggero Mai.

Laura Legati, uniti, sicuri per sempre, Carlo! Nonostante tutto, malgrado tutto!

Ruggero (*quasi con un grido*) E se la nostra anima mutasse? E se tu non fossi più quella? (*Abbassando la voce*) Oppure io. Mi ameresti se io fossi... diverso, odioso... se io fossi un altro?

Laura So che tu non lo sei. Carlo... (*Interrompendosi con scoramento*) Oh, perché è tanto difficile essere compresi, spiegarsi?

Ruggero Sì. È difficile. Da vivi e da morti.

Laura (*con dolore*) Ho sempre in mente un cane che vidi, senza padrone. S'accostava, tutto sporco, per farsi gradire, per farsi prendere... ma subito s'impauriva e fuggiva. Si vorrebbe... trovare il proprio padrone, quello che ci porterà con sé! I nostri sbagli: sono soltanto il tentativo di dire qualche cosa che non viene compreso, un rozzo offrirsi! Farsi conoscere, farsi prendere, è tanto difficile, non riesce due volte. Io ero già un po' spersa quando m'incontrasti. Ti sono tanto grata, Carlo. Io sono tua. Carlo! Mi senti? Mi capisci?

Ruggero Sì. (*Con tristezza che man mano diventa acredine*) Pensavo che è bello ritrovare nella propria vita tanti bei sentimenti. Non è da tutti. La semplice vera verità è che a me non è toccato nulla di simile.

Laura (*supplichevole*) Carlo, ma perché dici così?

Ruggero (*con durezza*) Perché m'annoia vedere noi due, qui dentro, cercarci, chiamarci: e non poterci avvicinare. Perché mi irrita sentire che c'inganniamo l'un l'al-

tro con delle parole insincere. Mi parli d'amore. Amore! Intanto l'amore non è solo quello di cui parli. Tu sorvoli sul resto. Laura, i turbamenti del tuo cuore... i desideri... del tuo corpo, che fanno? Dormono? Attendono? Hanno sempre atteso?

- Laura Carlo!
- Ruggero Non c'è da sgomentarsi, cara, è la realtà. Mi sogni, almeno? Spesso i sogni hanno meno pudore di noi. Tutto sommato, noi ci siamo amati e baciati per anni, non è vero? Mi abbracceresti, ora?
- Laura Io ti amo sempre.
- Ruggero Non avresti paura, ora, se posassi la mia mano sulla tua?
- Laura (*turbata*) Perché mi dici queste cose? Sì, dapprima ho provato un timore al tuo avvicinarsi, ma subito ho sentito tanta fiducia.
- Ruggero Eppure, quando un malato si alza sul letto, delirando, la moglie si scosta da lui spaventata: ella si è data a quell'uomo migliaia di volte, ma ora diventa pallida, chiama aiuto. E non si tratta che di un malato.
- Laura Ma tu...
- Ruggero E io, invece, se ora dovessi addirittura apparirti... con l'aspetto che la vostra mente ci attribuisce? Tu non ti scosteresti, allora?
- Laura (*divincolandosi sotto la tortura*) Ma tu non sei ciò che è stato sepolto laggiù.
- Ruggero Laura, e se non fosse come dici? Se tu ora dovessi stringere a te quell'orribile cosa?
- Laura (*ansando*) Sarei pronta.
- Ruggero Bugiarda.
- Laura Carlo, tu ti diverti a spaventarmi. Ti amo.
- Ruggero Bugiarda. Respiri. Mi ami!
- Laura Carlo, io ti verrei dietro dovunque.
- Ruggero Brava.
- Laura Io ti abbraccerei e bacerei sempre.
- Ruggero (*feroce*) Ma tu sei viva, sei anche bellina! Hai il palmo delle mani caldo, umido! Sai di buono, di giova-

ne sudore! Tu stai al sole e ti stiri, hai ancora un bel seno! Tu vuoi vivere! Vivere! Vivere!

- Laura (*sconvolta*) Vivere con te, Carlo! Non puoi respingermi. Quando tu sei sparito, certe notti, io mi svegliavo: e d'un tratto mi veniva un sudore di disperazione! Piangevo, mi facevo compassione... (*Si interrompe*)
- Ruggero (*alzandosi in piedi di scatto, quasi con un grido*) Com'era?
- Laura (*balzando in piedi anche lei e voltandosi spaventata*) Chi?
- Ruggero Lui. Il tuo Carlo. (*Va a riaccendere il lampadario*) Se n'è andato, il tuo Carlo, per questa sera. C'è sempre un che di volubile, nel manifestarsi di queste forze; forse ha sentito in te qualche cosa di non sincero. Ti ho domandato com'era perché mi incuriosiva capire che cosa mai aveva il tuo Carlo, da incatenarti tanto. Perbacco, lo amavi molto. Io sono un vero verme, refrattario a certi sentimenti. Era un bell'uomo? Eh? Eh? Dice Enzo, che io mi metterò a imitarlo; e poi, stando a letto, la notte, non saprò più se sotto le lenzuola ci sono io o c'è lui. Con te com'era, espansivo? Geloso? Vedo che sei riservata.
- Laura (*cercando di sottrarsi*) Non saprei che dire. E poi è tardi, vo a letto.
- Ruggero (*con acredine*) Eh, brava. Ora non ti servo più, mi pianti. E io ci rimetto il sonno. Dopo queste serate resto stanco, irritato, stento a dormire. E così...
- Laura (*interrompendolo*) Sono stanca anch'io, Ruggero. Scusami. (*Si dirige verso la scala*)
- Ruggero (*fa per uscire anche lui, poi torna indietro*) Laura, volevo dirti una cosa. Una semplice... domanda. Tu sei sicura, quando sei qui, come poco fa, sei sicura di parlare con Carlo? Te lo dico perché queste... esperienze danno anche occasione a risultati... irregolari.
- Laura Sono sicura.
- Ruggero Ah, ecco. Bene. Tu sola puoi saperlo.
- Laura Non c'è nessuna cosa di cui io sia più sicura. Perché me lo domandi?



- Ruggero Anche per togliermi una responsabilità. Potrebbero dire, domani, che io ti ho suggestionato; per scopi miei; per spillarti del denaro. Io non ho una bella fama. Anche per la salute: non credo che tutto questo ti giovi.
- Laura Ero una malata. Mi sono sentita riavere.
- Ruggero Lo credi; perché questo ti eccita, ti mangia i nervi. Non vorrai arrivare a qualche crach. Sei già un po' scossa.
- Laura (*ruvida*) Non è così.
- Ruggero (*fumando*) Non temi che la tua scuola e il mondo di tutti i giorni possano finire per sembrarti stupidi? Che a poco a poco ti debbano occorrere dosi sempre più... pericolose? È un po' una morfina. Non vorrei passare per un avvelenatore.
- Laura (*ansiosa*) Ruggero, capisco che a te la cosa riesce fastidiosa. Tu sei...
- Ruggero (*accre*) ... uno strumento, cara. Una tromba, una trombeta, qualcuno mi suona, qualcun'altro mi ascolta, ma io non c'entro, io resto un estraneo, non è vero?
- Laura (*agitata*) Per me è diverso. Mi sento spaventata al solo pensiero che tutto ciò debba cessare. (*Una pausa*) Io debbo parlargli.
- Ruggero E non lo hai fatto, finora?
- Laura (*avvicinandosi*) Ruggero, se tu volessi, io potrei... darti qualcosa... denaro, siamo quasi parenti...
- Ruggero Andiamo, Laura, mi offendi...
- Laura ... lo farei volentieri...
- Ruggero Non occorre. A me basta di assecondarti. (*Pausa*) Il mio timore era semplicemente di farti troppo inoltrare per una strada... solitaria... ombrosa... dove, a un certo punto, tu potessi pentirti, ma troppo in là, troppo tardi.
- Laura (*bisbigliando*) E perché io dovrei desiderare di tornare indietro? La nostra anima desidera la gioia. (*China, con ardore*) E io rivoglio lui, rivoglio quella contentezza. (*Bisbigliando*) Non gli ho detto tutto. E lui l'ha sentito. Occorre che io gli dica tutto.

- Ruggero (*accre, guardandola*) Si direbbe che i morti esigano davvero molto da noi.
- Laura Ma solo a questo prezzo essi possono darci un amore che veramente sa e perdona. Solo a questo prezzo potrò riavere veramente la sua compagnia... quei bei giorni... quel bel colore che aveva l'aria...
- Ruggero (*quasi a se stesso*) Il passato.
- Laura ... quella confidenza, quella calma...
- Ruggero Il passato.
- Laura Là sono io. Io sono rimasta là; questa, di dopo, non sono stata io. (*D'un tratto con ardore supplichevole*) Vorrei udire echeggiare le stanze della casa che avemmo appena sposati! Era nuova. Io cantavo tutto il giorno. La nostra anima eterna può ritornare là, perché essa può andare dove vuole, vero?
- Ruggero (*pensieroso*) Certamente. Nulla più la costringe.
- Laura E là possiamo ritrovarci, parlare, essere come allora. Eravamo così d'accordo.
- Ruggero Certamente.
- Laura (*siede*) Noi vedevamo un colle, dalla finestra. Colle Alto. Un giorno vi andammo. Quel giorno fui così felice. Vorrei essere lassù. (*Chiude gli occhi*) Lassù. Lassù.
- Ruggero (*bisbigliando*) Se lo desideri veramente, ci sei.
- Laura La cima era rotonda, sembrava una cupola fatta di prato, vicino alle nuvole. Essere ancora lassù, con lui... arrivare lassù, di mattina... sulla rugiada... con lui. (*Chiude ancora gli occhi*) Lassù con lui.
- Ruggero (*bisbigliando*) Chiamalo.
- Laura (*riapre gli occhi; chiama, piano*) Carlo. (*Pausa; come una che si risvegli*) Che aria buona, leggera.
- Ruggero (*sommessamente, pallido*) Respirala. Siete lassù.
- Laura Carlo! Aspettami. Non ti allontanare. (*Ella è col suo caro, il Colle Alto è intorno a lei*)
- Ruggero (*dopo un silenzio*) Siete lassù, passeggiate lassù.
- Laura Che bel prato.
- Ruggero Mio Dio.
- Laura Non si vede che prato e aria.
- Ruggero Giocate, giocate su quel bel prato.

Laura Corriamo, Carlo. Cerchiamo i fiori.  
 Ruggero Còricati con lui.  
 Laura Riposiamoci. Com'è fredda l'erba, a toccarla.  
 Ruggero Abbraccialo.  
 Laura *(come chi sta supino)* Che bel turchino! Come si sta bene.  
 Ruggero Abbraccialo.  
 Laura L'erba odora.  
 Ruggero *(asciugandosi il sudore)* Stringilo. Amalo.  
 Laura Non sei mica triste, vero Carlo?  
 Ruggero *(bisbigliando)* Ti amo.  
 Laura *(con una specie di cantilena)* Quando tu vieni, prima sento un freddo sul viso, poi mi batte forte il cuore. Un campanellino d'argento suona di là dal cielo: è la gioia. Mi sento tranquilla e illuminata. Oh Carlo mio, angelo mio, amore mio... Tu mi perdoni, vero? Sì, sì ecco, mi perdoni... mi perdoni... *(Ella ha un singhiozzo, poi i singhiozzi la sopraffanno; ella è balzata in piedi; i suoi singhiozzi diventano alte grida, urla, è una vera crisi)*  
 Ruggero *(cercando di assisterla)* Calmati, Laura. Piano. Cerca di vincerti. Basta. *(Scuotendola)* Laura! Laura! *(L'ha fatta sedere)* Calmati, Laura, calmati... *(S'interrompe, si scosta)*

SCENA TERZA

Sta accorrendo Enzo; poi, da un altro uscio Federica con Isolina; poi Irene; poi il Professore. Laura abbandonata sul tavolo, seguita a singhiozzare.

Enzo Laura!  
 Federica Laurina! Figliola mia!  
 Isolina Laurina! Per carità!  
 Il professore *(corre dentro eccitato, sconvolto, s'accosta a Ruggero)* Ruggero, « che cosa era »? « Qualcuno » è stato veramente qui, si è incontrato con voi. « Che cosa era »?  
 Federica *(a Laura)* Dicci, raccontaci, cara. Tu ora torni come da un viaggio...  
 Isolina Diteci qualche cosa...

Ruggero *(gridando)* Vi pregherei di lasciarla stare e di andarsene. Laura s'è sentita male, ma non è niente.  
 Laura *(singhiozza ogni tanto)*  
 Il professore *(a Laura)* Calmatevi, signora, e poi diteci...  
 Ruggero Ma insomma! Si può sapere che cosa volete?  
 Enzo Qualche informazione sul paradiso! *(Si mette a imitare uno strumento che scandisca una marcia; e così farà anche in seguito ogni tanto)* Bobom... bom - bobobo - bobobo - bombom...  
 Il professore *(senza staccarsi da Laura)* Era lui, proprio lui, il vostro caro? Oppure « qualche cosa » già un po' diversa, slegata... una semplice scia... ricordi, affetti rimasti indietro, vaganti, spersi... Che cosa era.  
 Isolina Diteci qualche cosa, signora.  
 Ruggero *(scattando)* Volete smettere di spaventarla?  
 Il professore Qualche cosa che ancora ama... ancora guarda da questa parte... Oppure già distratta, estranea?  
 Enzo Bobom - bom...  
 Federica Io vorrei solo sapere se il suo Carlo soffrì, in quel momento. È questo che mi preoccupa.  
 Il professore ... qualche cosa che finisce, che seguita semplicemente a morire, a diluirsi, come cerchi nell'acqua... Oppure...  
 Isolina A me piacerebbe sapere di mia sorella. Vorrei tanto parlarle.  
 Il professore ... oppure al contrario qualche cosa che comincia; che comincia solo ora, di là, a germogliare, a crescere...  
 Irene *(d'un tratto, gridando)* Io non credo che Carlo sia stato qui!  
 Isolina Per carità, signora, che dite!  
 Irene *(gridando)* Io non credo a codeste cose, non credo, non credo... *(Si interrompe, si volta)*  
 Tutti fanno lo stesso. Un vecchietto zoppo, cioè Giustino, è sulla porta, sta lì in silenzio.

SCENA QUARTA

Enzo *(infuriato)* Benone, bravo Giustino, non bastava la confusione, ci volevi anche tu!  
 Giustino *(con accento rustico, inoltrandosi)* Io non volevo di-

sturbare, ma sono parecchi giorni che se ne sentono tante, tutti smaniosi, dico di questa cosa... del signor Carlo... (*a Irene*) tuo figlio... che se fosse proprio vero, certo sarebbe una bella cosa. Ma si fa tanta fatica a crederci!

Enzo (*infuriato*) E di che ti mischi, tu? Ma guardate! Invece di badare al tuo lavoro! La cantina è una sporcizia...

Giustino Che vai dicendo, patrone, le botti sono garofani...

Enzo Ti sei fatto vecchio, questo è: non ci hai più testa! Si può sapere che sei venuto a fare, che vuoi?

Giustino Che voglio io?

Enzo Che vuoi.

Giustino (*sta lì confuso, scuote la testa*) Eh. La gamba...

Enzo Cosa?

Giustino (*si accenna la gamba zoppa, ride*) La gamba. (*Agli altri, come per scusarsi*) Delle volte mi sogno che m'è tornata, m'è ricresciuta bella, sana, e io cammino via, svelto, dritto, come una rondinella. (*Gli viene da piangere*)

Enzo Ma che pezzo d'animale! Ma che gabbia di matti! La gamba! E che c'entra, la gamba! E che te ne fai della gamba, che ormai sei vecchio, andato!

Giustino Lo so, signor patrone, lo so: proprio per questo: (*supplichevole*) sarebbe proprio una consolazione, se per davvero ci fosse, questo posto, questo posto dove ci sarebbe il signor Carlo, tuo figlio, e di lì ci parla... sarebbe una bellezza... Ma si fa tanta fatica a crederci!

Enzo (*scoppiando*) Lui vuole un posto dove gli ricresca la gamba, capito? (*Un silenzio*)

Federica (*sommessa a Isolina*) Io una notte me lo sognai. Un posto... bello... Una montagna verde, ombrosa... C'erano fiori come gigli.

Isolina (*sommessa*) Io ebbi un fratellino che desiderava tanto d'andare al mare, ai bagni. Noi glielo promettemmo, ma poi lui s'ammalò. Fino all'ultimo non fece che pensare alle barche, alla rena; alle conchiglie... Io dico che lui, ora, sta su una bella spiaggia, gioca con la rena, un posto così.

Enzo (*sommesso*) Io una volta stavo coricato fra i fili d'erba e sentivo il vento. Come era bello, come mi piaceva.

Il professore Sì... sì... un luogo... dove tutto è più semplice, più stabile... dove ogni attimo contiene secoli... dove si sente odore... di rose, di gelsomino... e la luce è di madreperla... dove finisce tutto ciò che vi è qui di provvisorio, di brutto...

Laura (*alza lentamente il viso*) Oh sì, sì... Le cose che ci stanno a cuore non possono restare... sporcate, storpiate... Bisogna per forza che ci sia il momento... in cui tornano nuove, pulite... E così io e il mio Carlo, malgrado tutto... io e il mio Carlo...

Irene (*d'un tratto*) A me sapete che mi pare di sentire? Dei matti! (*Con improvvisa violenza*) Matti! Matti! Ecco quello che siete, tutti quanti!

Enzo (*cercando di richiamarla*) Irene!

Irene Matti, matti! Mi fate ridere. «Io e il mio Carlo, io e il mio Carlo». M'avete seccato alla lunga!

Federica Ma che c'è, Irene? Irene, che succede?

Irene (*gridando, a Laura*) C'è che intanto il figlio mio se non sposava te non era morto; era restato qui. Io non volevo che ti sposasse!

Isolina Ma che c'entra, questo, ora?

Enzo (*furioso, indicando Irene*) Sicuro, matti; la prima è lei. Gelosa ancora del figlio.

Irene (*gridando*) M'avete spogliato di tutto, ecco che c'è! (*A Enzo*) Tu mi hai rubato la roba, brutto ladro! E quella là il figlio, sicuro. Me l'aveva disamorato, capito? Eccomi qui, in un angolo, a far la serva! Sola, senza nessuno. (*Corre qua e là frenetica, esce e rientra*)

Ruggero (*d'un tratto, urlando*) Volète smetterla, una volta? Mi fate rabbia, tutti!

Irene (*a Ruggero*) Lasciatelo in pace il figlio mio, almeno ora che è morto! (*A Laura*) Lascialo in pace dov'è; matta, matta, sei stata la sua rovina.

Enzo Gelosa! Gelosa d'un morto!

Irene Dovevi riprendere marito, se t'occorreva un uomo!

Federica Irene, Irene! Mi sento male.

Irene « Io e il mio Carlo »! che ne sai tu di lui! Per tre anni che ci sei stata! (*D'un tratto*) Ma poi, dopo che è morto, dove sei andata, con chi sei stata, che hai fatto? Matta, isterica, trovati un uomo, che di questo hai bisogno! (*È uscita, la si sente gridare nell'interno della casa*) Io e il mio Carlo! Lo sai? (*Chiama*) Ester! Ester! Sì, cara. Eccola! Diglielo, Ester! (*Rientra trascinandolo Ester e buttandola avanti con una spinta*). Questa c'è stata assieme prima di te, più di te, col tuo Carlo! Questo non te l'aveva detto, lo spirito!

Enzo (*gridando*) Smettila, Irene!

Irene (*sempre a Laura*) E tu sei come lei, tutta una pasta, donnacce! Matta, matta, non sei neanche sicura, lo spirito, se veniva per te o per quest'altra, povera matta!

Enzo (*urlando e spingendola via*) Vattene! Vattene di qui!

Irene (*andandosene e mettendosi a singhiozzare*) Certo che me ne vado. Vado in cucina, a far la serva! (*È uscita*)

#### SCENA QUINTA

Ester (*rimasta in mezzo*) Io non ho colpa! Fu lui, il signorino Carlo, che una sera mi disse... Fu colpa sua. Io non ho colpa... (*S'interrompe, fugge*)

Il professore (*eccitato e smarrito*) La colpa! Eccolo il punto! La colpa. Dura? Seguita? Ha conseguenze? (*A Ruggero*) E noi seguiamo a sentire nostri quei fatti, quei giorni, quelle responsabilità? Ci ricorderemo di noi, seguiremo a essere noi? Cioè un gomito, un peso di azioni umane... — ecco il punto — oppure tutto viene buttato via... (*con ambascia e smarrimento crescente*) ... perduto lungo la strada, come da un sacco bucato... tutto inutile, stupido, nel quale caso... nel quale caso... (*Esce, accompagnato e quasi assistito da Ruggero*)

Federica (*andandosene e bisbigliando a Isolina*) Oh, se anche io ho commesso brutte azioni, si tratta di tempi lontani, credo di aver tutto dimenticato.

Isolina (*andandosene con Federica*) La mia povera sorella, in ultimo, mi incolpava di trascurarla. E io vorrei spiegarle. (*Esce con Federica*)

Giustino (*ormai sull'uscio, pensieroso*) E io che colpa ho della mia gamba? (*Sospira*) Io ho lavorato tanto, spero che vi sarà un riposo. (*Esce*)

#### SCENA SESTA

Enzo (*è rimasto solo con Laura: fa per uscire anche lui, poi si avvicina lentamente alla donna*) Mi dispiace. Sei rimasta... addolorata... per quello che ha detto Irene a proposito... di Ester... e di te?

Laura (*rialza il viso*) Non so. Mi sento confusa. (*D'un tratto, con angoscia*) Zio Enzo: tutti questi giorni io ho tremato sempre. Zio Enzo, nemmeno io questi giorni sono stata sincera con Carlo! Avevo una cosa da dirgli, e non gliel'ho detta. (*Pausa; con un grido soffocato*) Zio Enzo, sai che mi succede, questi giorni? Faccio fatica a ricordarmi il viso del mio Carlo, capisci? Mi si confonde. Gli parlo, e quasi non riesco più a vederlo!

Enzo (*d'un tratto ride*)

Laura Che c'è?

Enzo (*la guarda scuotendo la testa*)

Laura Che c'è zio Enzo?

Enzo Laurina, ma possibile che non te ne sei accorta?

Laura Di che?

Enzo Di che? Di che. Non hai capito che non c'è nessun Carlo che torna, nessun Carlo che ti parla, queste cose non succedono, è Ruggero, è tutta una commedia, una cattività di Ruggero... (*Un silenzio*)

Laura Che dici?

Enzo La verità, Laurina, la verità.

Laura Sei un bugiardo invidioso.

Enzo Un bugiardo? La verità! È per questo che ti si cancella dagli occhi, il tuo Carlo. È per questo che tremi, piangi. Lui, Ruggero, ne ride; il « morto » è lui, Ruggero ce l'ha confessato.

Laura Non ti crederò mai.

Enzo Ah. E perché non fai una prova, Laurina?

Laura Che prova?

Enzo (*indicando il corridoio, dal quale si avvicina il passo di Ruggero e avviandosi per uscire*) Eccolo. (*Fermandosi ancora*) Prova a vedere se il tuo Carlo di ora si ricorda di qualche cosa di allora. È tanto semplice. (*Ridacchiando a Ruggero, che è apparso sull'altrouscio*) Buonanotte, Ruggero. Ricordati di spegnere. (*Esce*)

SCENA SETTIMA

Ruggero (*guardando Laura*) Che c'è? (*Inoltrandosi*) Quei cialtroni mi avevano veramente annoiato. Che gentaglia.

Laura (*fra sé, balbettando*) Una prova, una prova.

Ruggero (*guardandola*) Tu non devi dar peso. Stai bene, adesso?

Laura (*c. s.*) Una prova.

Ruggero Povera Laura, sembri sfinita. Fra l'altro è tardissimo; e poi freddo, si batte i denti. Anche io sono stanco, vado a dormire. (*Fa per avviarsi*)

Laura (*con un grido*) Ruggero!

Ruggero (*la guarda*) Che c'è dunque?

Laura (*ansando, affannosa*) Io non potrei dormire. Non potrei resistere fino a domani. Voglio sapere. (*Un silenzio*) Ruggero, voglio sapere. Perché... (*A poco a poco, cambiando*) Ma no. No. Perché una prova? Io sono sicura. Era Carlo. Credo, sono sicura.

Un lungo silenzio.

Ruggero (*calmo, cupo*) E invece, Laura, proprio così: è stato un inganno. Ti ho mentito.

Laura Come?

Ruggero Non è questo che tu vuoi sapere? Sì, Laura, era tutto un inganno. Ti ho mentito. Ti ho mentito tutte queste sere, mentito, mentito! Auff, mentito. Anche io non ne potevo più. E poi a quest'ora sono troppo stanco per recitare ancora: me ne è passata la voglia.

Laura Mai stato vero.

Ruggero (*alzando le spalle*) Anche Federica, in fondo, sa benissimo che la imbroglio.

Laura Sempre mentito.

Ruggero (*con cupa veemenza*) Ma sì, cara. Non so neanche perché l'ho fatto. Per quale motivo si fa una cosa oppure l'altra? Io delle volte, stando solo, mi metto a fare delle smorfie, mi pare d'essere un sonnambulo. Perché l'ho fatto! Si vede che la parte d'un morto geloso e di malumore mi piaceva, m'andava a pennello! Soltanto, vedi, Laura, non è mica vero che una donna ami e baci un morto; le immaginazioni sono tante, ma una cosa simile non è mai vera. Ti venivano le guance rosse e gli dicevi delle parole... che gli avrebbero fatto piacere, a lui, se avesse potuto sentirle! Io rimuginavo delle belle risposte... e tu le bevevi, col petto che s'alzava e s'abbassava, le pupille che ti s'ingrandivano!... E il motivo era questo: che tu invece eri viva, vera! Era il tuo petto, che voleva battere, erano le tue braccia, le tue mani, che volevano accarezzare, volevano abbracciare... e a tutto questo tu, siccome sei ostinata, orgogliosa, tu gli mettevi nome Carlo, povero Carlo, che c'entrano i morti; l'odore che si sentiva era di persona viva, di donna giovane. (*Cupamente persuasivo*) Sei stata tu, cara, a volerlo: a implorarmi; a spingermi se io esitavo; sempre più in là, magnetizzata, cieca a tutto, assetata di quelle parole. Ma quelle parole erano mie! Ho perso delle ore di sonno per inventarle, era mia, la voce con cui esse ti facevano impallidire e arrossire. Sei trasformata, sai Laura? Sono stato io: l'intruso semmai era lui, Carlo, l'amante di Ester. Perché l'ho fatto! Perché ero invidioso. Perché una donna così innamorata io non l'ho avuta mai! Perché quello che tu gli dicevi, a quell'altro, avrei voluto che fosse stato per me, capisci? (*Una pausa*) Ed era per me! Nessun Carlo mai è venuto, noi due siamo stati sempre soli! Andavamo via di qui con gli occhi pesti come dopo un appuntamento. Colui che tu chiamavi, colui al quale ti offrivi, ero io. Al Colle Alto or ora, ci sei salita con me, i fiori di lassù li hai dati a me. Noi due, ci siamo coricati lassù. Quell'altro era una semplice maschera: ora la togliamo di mezzo e tutto è chiaro. Non avresti dovuto dirmi tante cose, ormai è tardi. Ci siamo fru-

## ATTO TERZO

Stessa stanza, la sera dopo.

### SCENA PRIMA

Federica (*entra eccitata, va a spiare verso la scala, chiama qua e là infantilmente*) Isolina! Isolina! Ruggero! Mi odiano tutti, vorrebbero vedermi morta, sono tutti egoisti, bricconi. (*Lamentosa*) Laura! Laura! Laura! Lo fanno apposta, ad abbandonarmi dopo quel che è successo, vorrebbero lasciarmi sola. La colpa però è di Ruggero, è stato lui a combinare questo disastro, mi ha sempre odiato. (*Fermandosi come a ragionare con qualcuno*) Quel giovanotto ha sempre dimostrato un accanimento nello sputare sopra i benefici della fortuna; e sopra i suoi benefattori. Ho avuto dei cavalli, dall'occhio piccolo e cattivo, che cercavano di calciare proprio quando portavo loro delle zollette di zucchero. Che ingrattitudine. (*Infantilmente, accostandosi a un uscio*) Ruggero? Ruggero, lo so benissimo, che sei nascosto lì dietro. Sei un birbaccione. (*Guarda dietro l'uscio, scuote la testa*) Isolina! Laura! Quelle pettegole fanno finta di non sentire. Come se poi i soldi non li avessi io. (*Ride*) In fondo sono sempre, io, ad aver ragione. Questi birichini scalpitano, scalpitano, e poi si persuadono. Sostiene Ruggero che lui mi ha sempre imbrogliato. Me l'ha detto per odio, perché vuole partire e vuole andarsene con un dispetto. Chi glielo dice, a lui, che gli

gati e aperti fino in fondo. È raro che un uomo e una donna si stringano così. (*Le ha preso una mano*)

Laura (*con voce atona*) Sono stanchissima, proprio sfinita.  
Ruggero (*carezzandole la mano*) Sì, ti si vede, ti sei agitata troppo. Povera Laura. È quasi l'alba, fra poco un raggio sfiora l'orlo della terra, batte sulle case più alte; e tutto ricomincia. È tutto molto semplice.

Laura (*con voce atona*) Ciò che avrei voluto dire al povero Carlo è che dopo la sua morte cambiai tanto. Lui mi credeva onesta, savia. Invece io cambiai, feci una cattiva vita, mi macchiai. È vero. Fu prima di venire qui. Irene lo sa, lo ha indovinato. Ha ragione lei.

Ruggero (*dopo un silenzio*) Ma sicuro. È così. Siamo così. (*Pausa*) La causa è questo freddo, che entra nelle ossa; e essere sempre soli. Si ha bisogno di qualcuno. (*Con una specie di dolore*) Ora noi due ci abbracceremo. Ci scaldereemo. Poi dormiremo. A me la stanchezza dà una specie di disperazione.

Laura Anch'io: ho freddo e sonno. Mi pare di fare un sogno, mi pare che se io faccio uno sforzo, mi sveglio.

Ruggero (*con trasognata sconsolazione*) Ecco. Tutte le volte che sono andato con una donna mi ha sempre rattristato che tutto ciò fosse così povero. Tutto ciò che si può fare per amarsi e tenersi compagnia è così poco, così poco. E invece ci vorrebbe... (*Si è accostato a Laura: lentamente, in silenzio, la prende fra le braccia*)

spiriti non venissero lo stesso? (*Ride*) Non dovevano mica chiedere il permesso a lui, vero? Sarebbe bella se adesso io mi volto e sulla mia poltrona ci vedo il povero Carlo seduto. Sarebbe proprio bella. Non c'è, non c'è. (*S'accosta alla poltrona, guarda dietro di essa e poi sotto il tavolo, chiamando piano*) Carlo? Carlino? (*Si ferma*) Quante cose buffe si fanno quando si è soli, vero? Succede a tutti, ci prenderebbero per matti. Oh, se noi dovessimo fidare alle nostre conoscenze tutti, ma proprio tutti i pensieri che ci passano per il capo, temo che avremmo qualche occasione di arrossire. Io sono anche padrona di mettermi a cantare, se voglio. (*Canticchia e va a vedere ancora sotto il tavolo*) Il bello è che io non lo so mica se ci credo o non ci credo, agli spiriti. (*Ride*) Quel birbaccione di Ruggero ha dichiarato che se ne andrà via con Laura, come se Laura, ormai, gli stesse in tasca come un fazzoletto. (*Ride*) Ma lei non lo vuole mica. Si illudono tutti. (*Si volta verso un angolo*) La verità, mio povero Carlo, è che ti hanno fatto un brutto servizio. Oh era chiaro che finiva così! Tutti prevedevano e pregustavano l'avvenimento, mio povero Carlo. Un tale avvenimento, non conosciuto ufficialmente, avrebbe soltanto accresciuto il piccante delle nostre serate... (*avvedendosi di Enzo, entrato da qualche tempo*) ... non è vero Enzo? (*Improvvisamente lamentosa*) Queste serate sono così tristi, si ha veramente bisogno di movimentarle. (*Guardando la pendola*) Ecco, le altre sere a quest'ora già la casa era sossopra: passavamo la giornata ad aspettare questo momento. Noi lasciavamo libera questa stanza; tutti, in varia maniera, si preparavano a riceverlo. Fa dispiacere pensare che il nostro povero Carlo non debba più venire, che nessuno più sia qui ad aspettarlo...

Enzo (*facendole cenno di tacere e indicando*) Zitta. Dev'essere lei.

Restano a guardare le scale. Laura appare, si ferma.

SCENA TERZA

Federica (*pensando*) Che ostinata. E di nuovo all'appuntamento. Stenta a persuadersi.

Enzo (*pensando*) Che stupida. Non ha saputo vincersi.

Laura (*pensando*) Che pazza sono. (*E tentata di fuggir via*)

Federica Vieni, Laura, vieni, ti desideravo tanto. Vieni dalla zia Federica.

Laura (*le si avvicina*)

Federica Non volevi vedermi oggi, non rispondevi; non è mica bello, sai? (*Si interrompe*)

La pendola suona. È l'ora in cui veniva Carlo. Laura è rimasta ad occhi bassi.

Federica (*terminato il suono, si piega verso Laura, l'accarezza*) Cara Laura, non v'è proprio motivo perché tu sia triste. Non vuoi parlare? Non vuoi dire qualche cosa alla tua amica? (*Sommessamente*) Ti fa pena pensare... che nessuno verrà più?

Laura La verità è che nessuno mai è venuto.

Federica La verità, la verità! Niente al mondo è tanto importante da sacrificargli la nostra quiete. Forse tu ti eri un po' abituata...

Laura Sì. Ora mi trovo spersa.

Federica Ma poi ci si persuade. (*Maliziosa*) E poi, cara, se stasera il tuo Carlo fosse davvero venuto, sei sicura che tu e Ruggero non vi sareste trovati un po' imbarazzati nell'affrontarlo?

Laura (*si tira indietro e resta in silenzio*)

Federica (*riaccostandosi*) Oh ma non devi fare quella faccia. Lo sai, io, in tanti anni, qual'è la cosa più importante che ho imparato? Che bisogna essere molto molto indulgenti verso se stessi. Sembra semplice e invece si impiega la vita, per capirlo. L'errore è di dar peso. (*Con rimprovero, accomodandole i capelli*) Abbiamo sentito di queste idee, queste partenze, queste valigie, queste sciocchezze...

Laura (*con una certa angoscia*) Dovrei preparare mille cose, ci sono anche dei visti, la carta di soggiorno, ci perdo la testa.

Federica (*indignata*) Ma Laura, vuoi davvero partire! Vorrebbe dire che mi odi, anche tu! Una fuga così puerile! (*Abbassando la voce*) Che se poi tu pensassi di partire... non sola...

Laura No, no...

Federica ... non mi parrebbe brillante, sai, ritrovarsi fra un paio di mesi, in un alberguccio di terz'ordine, con un uomo di cattivo umore, a temere l'arrivo del conto.

Enzo Non è affatto necessario che tu parta: né sola né con Ruggero.

Federica Sai che pensavo? Che io ho intenzione, a suo tempo, di viaggiare ancora molto! Ci sono dei posti bellissimi, visti alla loro stagione. Ti piacerebbe vederli con me? Ti piacerebbe?

Laura (*docilmente*) Sì. Certo.

Federica Verrai con me. Oh io vado pazza per i giovani, sudo di rabbia, quando mi si accompagna un vecchio, dico fra me: « ma che vuole, questo impiastro, perché non muore ». Lo dico piano, perché poi anche un vecchio è meglio che nulla. (*Come in segreto*) I vecchi si odiano terribilmente l'un l'altro; mentre i giovani... odiano tanto, sai? È la loro liscia pelle, il loro respiro, i loro forti capelli, e quando essi si arrabbiano un po' mandano un odore più forte, come certe erbe; e quando essi desiderano, quando amano, quando il loro sangue diventa furioso, allora odorano ancora di più; è così divertente stuzzicare un giovane, farlo disperare... essi si uccidono persino, poverini. Anche tu sai molto di buono, sai? Oh noi andremo molto d'accordo, vero? Vero?

Laura Sì, certo.

Enzo Non capisco perché Laura non potrebbe restar qui.

Federica (*con cattiveria*) Piaci anche a lui, sai? È un uomo vizioso, prima gli facevi soggezione, ora non più. La verità è che tu ci hai reso tutti ghiotti, tutti vorremmo utilizzarti, io, Ruggero, Enzo, sto per dire anche il tuo Carlo; e tu devi scegliere. (*Pausa*) Ma questi altri sono tutti degli egoisti, l'hai capito? Mentre io... Io ti lascierei vivere. Sarei la tua confidente, berrei una

gocciolina dal tuo bicchiere anch'io... Sono simpatica, vero?

Laura Sì.

Federica (*cui viene sonno*) E in fondo anche Ruggero... anche lui, è un ragazzo così curato... quel buon odore di sapone, di tabacco... Tu hai sul braccio... una vera perluria dorata... (*Si addormenta*)

Enzo (*a bassa voce*) Non vorrai fidarti di quella svanita, e andare con lei. Troppo vecchia, una di queste mattine la troviamo stecchita, testamenti guai a parlargliene, e tu come rimani? Peggio che con Ruggero. Ti sei trovata male, qui, finora?

Laura No, no.

Enzo Qui la stabilità, la quiete. Le valigie! Sul serio le valigie?

Laura Non sapevo che fare.

Enzo E per andar dove?

Laura In un posto qualsiasi.

Enzo (*scuotendo la testa*) Figlia mia, se un dente duole, partire giova poco. E poi tu avrai mille strade, va bene, si tratta per te di scegliere, scegli pure. Ma perché questa furia, questa mancanza di calma? Giusto?

Laura Sì.

Enzo Sai Laurina, ora che fai? Per prima cosa vai di sopra, vuoti le valigie, rimetti tutto a posto, per lo meno ci pensi su.

Laura Sì, è meglio. (*Si alza*)

Enzo Decidere oggi o domani sarà lo stesso.

Laura Sì. Io poi a far le cose in fretta sto male (*Tenta un sorriso*) Per me ci vogliono le cose semplici. (*Va verso l'uscio, ma qui si ferma, torna indietro lentamente*)

Enzo C'è qualche cosa?

Laura (*guardando in terra*) Stavo pensando... al mio tiretto di comò, da bambina.

Enzo E cioè?

Laura Lo tenevo così in ordine. Non eravamo ricchi: dicevano che io ero economica, savia. Mi piaceva tanto avere un oggetto proprio mio, provavo un dolore scoprendo che cominciava a sciuparsi. Mi affezionavo, mi attaccavo



- molto. (*Un silenzio, poi a bassa voce*) Adesso mi pare di essere rimasta proprio senza nulla, a mani vuote.
- Enzo Le illusioni, le pazzie, fanno presto a cascarci dalle mani.
- Laura (*si volta per tornar via; di nuovo si ferma*) Pensavo che hai ragione tu. Partire è lo stesso. Ma anche restare è lo stesso.
- Enzo E cioè?
- Laura (*un po' ansante*) È finito tutto, zio Enzo. Tutto sciupato.
- Enzo (*turbato*) Laura!
- Laura (*sopraffatta*) Tutto, zio Enzo, tutto.
- Enzo (*incollerito*) Che cosa è che è finito, che cosa è che è sciupato?
- Laura Tutto, tutto. Non posso sopportarlo.
- Enzo Sai che cos'è? Ti dispiace d'aver aperto gli occhi, stai lì ancora aggrappata. È testardaggine.
- Laura (*con una specie di ipocrisia*) È stato proprio tutto un inganno, vero?
- Enzo Non sei persuasa, ancora?
- Laura Dice zia Federica che certe volte...
- Enzo (*duro*) No. Nessuno è venuto. Nessuno poteva venire. La verità è quella che è, cara. (*Pausa*) Riposo e sonno: ecco quello che ti manca. Questi giorni ti hanno bruciata. (*D'un tratto, con una specie di compassione*) Laurina, ma tu che cosa avevi nella testa; che cosa pensavi?
- Un silenzio:
- Laura (*gli occhi a terra e una specie di sconsolata calma*) Zio Enzo, io pensavo... pensavo che tutti quei fatti, quei giorni che uniti insieme formano la nostra vita... pensavo che non potessero finire così.
- Enzo Ecco, ancora il tuo Carlo. Malgrado tutto, è lui che viene ancora a tirarti la manica.
- Laura (*continuando, con pacatezza ostinata*) Cose che vediamo, discorsi che sentiamo, tutte quelle belle ore... ma soprattutto quelle immaginazioni e ragionamenti dentro di noi, che tornano sempre, anche di notte; e noi

- a poco a poco... li perfezioniamo, li ripuliamo, sempre più belli, come se fabbricassimo qualche cosa con le nostre mani... tutta quella fiducia, quella pazienza... (*con un grido*) quella felicità, quella felicità...
- Enzo Carlo. Tu torni sempre lì, sei fissata.
- Laura (*continuando, un po' sudata*) ... tutto questo, anche se non si vede e non ha peso, c'è, non è vero? È una cosa che è avvenuta, e deve stare lì, in qualche posto dentro di noi, non è possibile che la più piccola gocciolina d'acqua debba durare in eterno e invece debba svanire questa gran cosa, e nulla ne rimanga di vero, di vivo! (*Battendo leggermente i denti*) Non ci sarebbe nessuna logica, vero? (*A voce molto sommessa*) Ecco, cosa pensavo: che qualche cosa di tutto ciò doveva restare.
- Enzo Laurina, quasi mi faresti paura.
- Laura È tutto ciò che noi siamo, tutto ciò che portiamo. (*Ride quasi, stringe infantilmente il pugno*) Mi fa rammentare un bambino che portava due soldi stretti così.
- Enzo Laurina, mi fai star male.
- Laura (*con intensità man mano crescente*) Non c'è stato pensiero, sospiro mio, fin da bimbetta, che non fosse un mettere in serbo, in disparte. Così fa la formica quando raduna il suo granaio: e lo scopo è di ritrovarlo nell'inverno, non è vero? E noi, del nostro raccolto, del raccolto della nostra vita, che cosa ritroveremo?
- Enzo Laurina!
- Laura ... non certo il nostro danaro... né la nostra persona, perché tutto ciò noi sappiamo che si guasta e finisce... (*con un breve tremito*) basta un attimo, basta una ruota di ferro, perché tutto ciò diventi qualche cosa di triste fra i ciottoli. Ma l'altro? L'altro noi non lo vediamo mica, fra i ciottoli. L'altro...
- Enzo (*ridendo, con melanconia*) No, fra i ciottoli no. È qui dentro che quell'altro si guasta e muore. L'anima, vero? L'anima! Quando si diventa così, con queste borse sotto gli occhi, non è mica la pelle che è diventata troppa: è qualche cosa dentro, che è diventata piccola; secca, ipocrita, e poi muore: finché un bel giorno

- debbono sorvegliarci, se no si andrebbe a rubare il lesso avanzato. *(Come in segreto)* E ci si piscia addosso.
- Laura *(quasi bisbigliando, a se stessa)* Ma io avevo sempre pensato... che almeno quell'affetto, quel volersi bene e star vicini e capirsi, nessuno potesse portarceli via e guastarli...
- Enzo *(con crudeltà e insieme melanconia)* Ma sono già guasti, cara. Non ce n'è stata una, di quelle vicinanze, che non avesse dentro il suo verme: il suo rancore, la sua reticenza, il suo tradimento, e tanta solitudine. La voce che abbiamo amato, più volte ci è suonata odiosa, più volte ci ha mentito: più volte le abbiamo mentito... Il guasto è in noi.
- Laura *(con una specie di disperazione)* « Laura, aspettami un momento »: così mi disse. *(Più forte)* « Laura, aspettami un momento ».
- Enzo Però che faccia hai fatto, Laurina, sentendo della tresca del tuo Carlo e di Ester! *(Con malignità)* Che poi è un'inezia: anche tu, da parte tua, non credo che potresti essere severa. Il guasto è in noi!
- Laura *(bisbigliando, a se stessa)* Sì, ma sarebbe troppo crudele se non potessimo almeno giustificarci... spiegare... parlare con chi potrebbe perdonarci. Zio Enzo, il mio povero segreto era che io avevo mancato. Irene l'aveva capito. Io ero già una donna sporcata. È vero. *(D'un tratto supplichevole e come parlando a qualcuno non visibile)* Orribili giorni, orribili anni, prima che io arrivassi qui, un lungo brutto sogno: una povera pazza donna dipinta! Sperduta! Sola! Ebbene, sarebbe davvero crudele se io non potessi più chiedere perdono a chi mi conosce e mi ama!
- Enzo *(scuotendola)* Ma con chi parli, Laura! Con chi è che vuoi giustificarti? *(Ridendo, con doloroso accanimento)* Ma dunque è proprio così; malgrado tutto, per te è come se Carlo potesse entrare da quell'uscio e sentirti? Rispondi.
- Laura *(a testa china)* Sì.
- Enzo *(tranquillo)* Sei una pazza.

- Laura *(calma, a voce bassa)* Io posso incontrarlo. Esiste. Io gli dirò tutto.
- Enzo *(cantarellando)* Sei una pazza, una vera pazza. *(Improvvisamente urlando a voce altissima)* Una pazza! Una pazza!
- Federica *(svegliandosi e gemendo)* Eh... Che c'è? La mia Laura...
- Enzo La tua Laura! Credevo che tutto questo l'avrebbe rin-savita! Ma è poco, non basta ancora!
- Federica *(ridendo e scuotendo la testa)* Laura è tanto ostinata, tanto orgogliosa.
- Laura *(fissa nel suo pensiero)* Io nel mondo ho parlato con lui solo. Se penso che davvero lui debba allontanarsi da me per sempre e io da lui...
- Federica *(cercando di carezzarla)* Ma lo dimenticherai, cara. *(Bisbigliando)* Ci penserà Ruggero!
- Laura *(senza udirla)* ... se penso che questo veramente avvenga... ho paura. La notte mi sveglierei, mi drizzerei su... *(con spavento)* e lo sentirei! Lontano, lontano... « Laura, Laura ». *(Con disperazione)* ... lontano, come uno che cammina, per una gran pianura nera, lontano, lontano... E tutti e due correremmo spaventati, ma senza mai più incontrarci, senza mai più ritrovarci, e capirci... soli e spaventati, per tutta l'eternità, lontano, chiamandoci senza speranza...
- Federica Ma si dimentica, cara; ed è un gran riposo. *(Vagamente)* Io volevo bene a un mio nipote, un biondino. Fra poco non vedrò più quei capelli, li avrò dimenticati, ma a me non importa, sai? *(Con interesse)* Vedo le siepi di quando andavo a scuola, col bucato sopra... però non so bene se questo è stato vero, o che io me lo sia figurato.
- Laura Ma io non voglio dimenticare.
- Federica *(vagamente)* Si dimentica, e tutto è come le foglie di mille anni fa, coprivano montagne, brillavano, odoravano, mormoravano, e dove sono ora esse?
- Laura *(selvaggiamente)* Ma io non voglio dimenticare!
- Federica Perché sei avara. Vai stringendo il tuo salvadanaio; e ti pesa. *(Ride)* Ma lo troverai vuoto. Quei bei giorni.

eh? Quelle parole... quelle carezze... (*Le soffia via dalle dita*)  
 Laura (*sudata ansante*) Ma quelle cose sono la mia vita!  
 Federica Sei larga di spalle, sana. I ragazzi crescono così rigidamente! Mi fa compassione la fretta, la credulità con cui le loro spalle, i loro seni, i loro pensieri seguivano sempre a venir su.

Inavvertita da tutti, Irene è entrata e man mano s'inoltra.

Laura (*ansando*) ... se io le dimenticassi... allora sì, io sarei morta...  
 Federica (*ridacchia*) E invece tu non vuoi essere morta, ecco tutto. Non ti importa di Carlo. Vuoi vivere.  
 Laura (*sommessamente, convulsa*) Se in qualche momento io mi sono sentita felice... se dunque, non ostante tutto, io posso essere qualche cosa di felice e completo, perché a ciò non dovrebbe spettare dignità e durata?  
 Enzo (*turbato*) Laura!  
 Laura ... perché ciò dovrebbe consumarsi inutilmente in uno stato di privazione e pena?  
 Enzo (*c. s.*) Laura!  
 Laura Questa condizione provvisoria, confusa, mi rattrista. (*Con cupo ardore*) La mia anima desidera uno stato splendido e stabile. Sì, desidero parlare con Carlo, perché io voglio essere viva e sincera. Desidero la sua compagnia per essere viva e allegra. (*Quasi gridando*) Desidero essere con lui e toccarlo. Laura aspettami un momento. Credo che ciò avverrà. Ne sono sicura.  
 Irene (*d'un tratto, gridando*) Bugiarda! Bugiarda! Non è vero! Se tu avessi soltanto dubitato che qualche cosa del « tuo Carlo » si era salvato dalla terra dove l'hai sepolto, che qualche cosa di lui si ricordava di te, ti cercava... ti vedeva... (*gridando*) perché tu avresti fatto quello che hai fatto? Ieri sera... e prima... e tutti questi anni... e domani, e sempre... e tutte le volte che un uomo ti vorrà!  
 Federica Oh Dio, Irene, perché gridi così?  
 Irene Perché lo sa anche lei, d'essere una bugiarda. Perché è una cattiva donna. Perché vorrebbe ingannarci! Bu-

giarda! Dice che è sicura, capito? Sicura! E perché allora gli hai fatto torto, al « tuo Carlo »? L'hai seppellito un po' più giù, ieri sera, gli hai calcato sopra dell'altra terra, al figlio mio. Perché eri sicura: sì: (*cominciando a piangere*) sicura che lui è morto: un po' di roba sotto un sasso. (*Seguita a singhiozzare*)  
 Laura (*smarrita*) Sono sola, nessuno mi aiuta.  
 Enzo (*aspro anche lui*) Sarebbe stato comodo, vero? Che fosse venuto lui, il tuo Carlo, ad aiutarti, a porgerti una mano: tutto semplice. (*D'un tratto, con una specie di grido*) Il guaio è che non ce n'è, non ce n'è, di là, mani che ci vengono incontro! Son tutte storie! (*Vincendosi*) Lo sappiamo benissimo, noi, che cosa vuol dire quando diventiamo freddi e ci mettono giù in una buca. (*Quasi spaventato, a bassa voce*) Sappiamo che è finito tutto: ecco di che siamo sicuri. Lo sappiamo perché i nostri occhi si sono aperti, saranno migliaia d'anni, e nessuno è mai venuto a testimoniare il contrario. Lo sappiamo perfettamente, per questo siamo così attaccati alla salute. E tuttavia, chi sa perché, tutti d'accordo, fingiamo di non saperlo, fingiamo di credere tutt'altro...  
 Federica (*lamentosa e spaventata*) Enzo, non è bello dire queste cose...  
 Enzo (*indicando Federica*) Finge anche lei, sai? E poi Isolina, Ester, Irene, Giustino: fingiamo tutti. Anche quando qualcuno, mettiamo lei, Irene, s'inginocchia e chiude gli occhi e prega...  
 Federica Enzo, sono discorsi tanto brutti...  
 Enzo ... anche allora, dentro di sé, in fondo in fondo, ognuno di noi lo sa benissimo, come stanno le cose; che ne è di Carlo; che ne sarà di noi. Fingiamo. Se ci pensi bene, vedrai che fingi anche tu, Laura.  
 Federica Ho un po' paura che sia così.  
 Enzo (*quasi a se stesso*) E se così non fosse, mi troverei io qui, ormai vecchio, a fare il buffone, a divertirmi di te e di Ruggero, in modo così sudicio e miserabile, a far finta di leggere dei libri chiuso in una stanzaccia, dei libri che in realtà non apro mai, da anni, a ubria-

carmi un po' tutte le sere, a farmi carpire dei soldi da qualche contadina sporca, a sghignazzare, a sbavare, dicendo cose... (con una specie di disinteresse lamentoso) che mi amareggiano, mi stancano... cose che non mi interessano affatto...

- Federica (con una specie di cantilena) Anche io : mi stanco tanto e mi avvillisco.
- Enzo (alzandosi) Poi per fortuna ci viene appetito, sonno. (A Laura) Tu, per esempio — che ne sappiamo noi — potresti già essere... incinta, cara, e avere dentro un figlio di Ruggero, guarda un po' che razza di gancio. (Pausa) E Carlo è morto. (A Irene, con rabbia dolorosa) Morto! Morto! Morto! E noi possiamo andare a letto.
- Irene (singhiozza forte; si alza per uscire, assistita da Federica; escono tutte e due)
- Laura (un po' china, sudata, con voce bassa e monotona) Però io non credo che le cose stiano così.
- Enzo (si ferma sulla porta) Perdio. Brava. Sei un vero muro, brava. Tu sei persuasa.
- Laura (c. s.) Sì, sono persuasa. Non potrei sopportare una cosa diversa.
- Enzo Tu credi davvero ancora che... il tuo Carlo ti aspetti in qualche luogo? Che tu potrai vedere lui e quel luogo?
- Laura Sì.
- Enzo (con un grido d'ira) Non sei sincera! Questo è un puntiglio! Morboso, inumano, contro tutto e anche contro te stessa! (Pausa, con voce improvvisamente diversa, un bisbiglio spaventato) Ti ammiro, sai Laura? Ti ammiro, perché anche io vorrei... essere come te, ma non ci riesco, capisci? Bisognerebbe dire: (con energia disperata) « Sì! Sì! È così ». E se qualche dubbio — io lo so — ancora parla in qualche angolo di noi stessi... testimoniare! Testimoniare a noi stessi la verità. (Bisbigliando, con dolorosa pietà di se stesso e degli altri) Dato che non possiamo chiederla ad altri, questa verità: dato che Dio, se c'è, pare ci abbia lasciati a noi stessi, sicché siamo soli a doverci pensare: dato che dentro di noi è la battaglia, noi non abbiamo che un

modo, per vincerla — nel tuo caso per vincerla su Ruggero, su Ester, su me, su Irene, su Federica, sul figlio, su tutto, ma specialmente su quella parte di te che non ti ubbidisce — noi non abbiamo che un modo: testimoniare a noi stessi la verità. (Afono e atterrito) Se noi pensiamo veramente che quel luogo e quella mano amica ci attendono, di là, perché dovrebbe turbarci andare noi verso di essi? Io penso a queste sciocchezze, delle volte, mentre fingo di leggere. Per esempio tu ora (angosciato, indicando il soffitto) sali a finire le tue valigie; e invece che fai? (Quasi solo a se stesso) Ti scosti da esse, e ti metti a pensare, a risolvere se veramente saresti così sicura... da andare tu volontariamente verso ciò che tu credi e desideri (assorto, a occhi bassi), Dio. « Dio non vuole che si faccia questo ». Ma ognuno, Dio, per cercarlo, bisognerà che s'ingegni a suo modo. Tanto l'assassino che il chirurgo hanno in mano un coltello, ma penso che il giudice li tratti in modo diverso. Non sarebbe per disperazione: al contrario. Non sarebbe per castigarsi da soli, cioè per superbia. Non sarebbe per uscire da tutto questo imbroglio e trovare un riposo, cioè per pigrizia. No: sarebbe per un altro scopo: per arrivare a stringere la verità, a rassicurarsi, e vincere; e portare in salvo la propria vita, il proprio grano. (Assorto, indicando) Tu guardi la finestra, con la luna sui vetri; l'apri, noi di qui la sentiamo cigolare. Tu sei sola, fredda, calma. E se in quel momento... — ho paura persino a parlarne — se in quel momento ti senti abbastanza sicura... (con cupo impeto) sii testimonia a te stessa! Non chiudere gli occhi! Va, inoltrati! E nel lasciarti cadere, grida! Grida forte! Perché non potrai più tornare indietro. Perché avrai vinto! E anche per noi. Un forte tremendo grido di vittoria, che faccia impallidire il mondo!

Laura (pallida, bisbigliando) Non avrei coraggio.

Federica è riapparsa. Nel fondo s'affaccia Ester.

- Enzo *(ridendo e rabbrivendo)* E neanche io, sai? Sono sciocchezze. Ragionamenti. Le chiacchiere sono tante; ma poi le cose sono come sono, e bisogna piegarsi. *(Alza le spalle)* E poi è andata sempre così; e poi... in fondo sentirsi in questa colla fa anche piacere, si scalpita, magari, e poi si è contenti d'ubbidire. Tu sei una vera donna...
- Federica Sei graziosa, Laura, ti si guarda volentieri.
- Enzo Sei nel pieno fiore. *(D'un tratto indicando l'uscio e col tono di chi è arrivato a una conclusione)* Ruggero. Eccolo. Viene a prenderti.
- Laura *(quasi con un grido)* Non farlo entrare, non voglio incontrarlo... *(Si ferma)*

SCENA QUARTA

- Ruggero *(è già sulla soglia, avanza lentamente, fra un gran silenzio, si guarda intorno con una specie di sfida. Dietro di lui sono scivolati dentro incuriositi Isolina, Giustino, il Professore)*
- Ruggero *(parlando a Laura e a tutti, con una specie di sfida)* Laura credevo che tu fossi di sopra a chiudere le valigie. Speriamo che non ce ne siano molte. Perché non vai?
- Laura *(dopo un lungo silenzio)* Sì, ora vado.
- Ruggero *(c. s.)* Ho pensato che ci conviene partire prestissimo, all'alba. Non vorrei trattenermi qui un'ora più del necessario. Anche tu capisci, vero?
- Laura *(dopo un lungo silenzio)* Sì.
- Ruggero Hai detto che non volevi vedermi. Ma io so che questo non è vero. Io ti aiuterò, Laura; ci aiuteremo a vicenda. So che anche tu lo desideri. Va, presto. Non vedo l'ora di essere fuori di qui.
- Laura Sì. *(Si avvia un po' rigida, lentamente; è quasi sulla porta)*
- Federica *(d'un tratto, come avvertita da un presagio)* Laura!
- Laura *(si ferma)*
- Federica Vorrei darti un bacio.

- Laura *(torna indietro, si accosta alla vecchia)*
- Federica *(la bacia, la guarda, le fa una carezza)*
- Laura *(torna alla porta; fa, come soprapensiero)* Che splendida giornata è stata oggi. Per le mura a sud era quasi caldo, si sentiva il clarino... *(Si volta, esce)*

SCENA QUINTA

- Ruggero Sì, io posso aiutarla; e anche lei me. È un carattere che si affeziona, capace di vero, tenace sentimento. Non vedo perché proprio io dovrei rimanere solo, escluso. Eh? *(Si è fermato, un po' sorpreso)*

Tutti, prima uno poi l'altro guardano verso il soffitto in ascolto di ciò che avviene nella stanza di sopra.

- Ruggero *(riprendendo)* Anche io ho sofferto, come chiunque altro, dei torti, delle ingiustizie. Avrei diritto anche io a esserne compensato. *(Ascoltando un attimo verso il soffitto indottovi dall'atteggiamento degli altri)* Sta trafficando con le valigie. Parte con me, non aveva altra via. *(Riprendendo)* No, io non credo sia bene, per i morti, essere ricordati, amati; non è bene che i morti insistano a contenderci l'affetto di persone vive. *(Interrompendosi un momento)* Eh? Che c'è?
- Enzo *(è andato alla finestra e l'ha aperta)*

Tutti guardano verso l'alto col respiro mozzo.

- Ruggero Non credo che sia bene, perché così, in qualche modo, essi restano voltati indietro. *(Indicando verso l'alto)* Ha aperto qualche cosa, lassù, dev'essere l'armadio che cigola...
- Enzo *(col respiro mozzo, in un soffio)* No, è la finestra.
- Ruggero *(riprendendo)* Essi, i morti, si sentono trattenuti; invogliati a fermarsi, a rammarricarsi. Mentre invece, se mai, il loro interesse, è quello di dare le spalle a tutto questo... e di affrettarsi... là dove pare siano attesi. Addio Carlo. Vattene. Laura sceglie me. *(Si interrompe,*

*guarda gli altri; con angoscia*) Ma che c'è, dunque?  
Che succede?

Gli astanti, prima l'uno poi l'altro, pallidi, si alzano lentamente.  
Un momento di assoluto silenzio. Poi un grido terribile, immenso, viene dalla finestra.

Enzo (*guardando avanti a sé*) Vittoriosa.